

22 gennaio 2018

Comments Off on REGIONI-Emilia Romagna: in forte ripresa il settore industria. I dati congiunturali terzo trimestre 2017

Dalla home page

REGIONI-EMILIA ROMAGNA: IN FORTE RIPRESA IL SETTORE INDUSTRIA. I DATI CONGIUNTURALI TERZO TRIMESTRE 2017



La produzione dell'industria in senso stretto sale del 3,1 per cento. Il fatturato aumenta del 3,5 per cento. L'aumento degli ordini (3,4 per cento) depone bene per il futuro. I mercati esteri trainano i risultati. Tirano l'aggregato delle industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto e l'industria del trattamento metalli. In retroguardia l'industria del legno e del mobile e quella della moda. L'andamento congiunturale è migliore al crescere della dimensione aziendale.


Un ritmo sostenuto. E' così che prosegue la ripresa. La produzione dell'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna aumenta del 3,1 per cento rispetto allo stesso trimestre del 2016 e il fatturato a valori correnti cresce del 3,5 per cento. Entrambi confermano sostanzialmente il risultato del trimestre precedente. Una nota marcatamente più positiva giunge dal fatturato estero che sale del 4,1 per cento. La prospettiva appare incoraggiante considerando il risultato del processo di acquisizione degli ordini (+3,4 per cento) e ancora più grazie all'andamento degli ordini esteri che risulta sensibilmente più dinamico (+4,7 per cento).

Sono questi i principali risultati dell'indagine congiunturale sull'industria realizzata da **Unioncamere Emilia-Romagna** nell'ambito della collaborazione con **Confindustria Emilia-Romagna** e **Intesa San Paolo**.

I settori. L'andamento positivo appare però **disomogeneo** e il risultato per l'industria regionale è dovuto soprattutto a **due comparti forti**.

L'industria della metallurgia e delle lavorazioni metalliche, che comprende larghi strati della subfornitura meccanica, registra una nuova accelerazione della crescita della produzione (**+3,7 per cento**), un più solido andamento per il fatturato, complessivo (+4,7 per cento) e ancora più estero, inoltre ottiene anche una buona crescita degli ordini totali (+4,7 per cento), solo leggermente più contenuta di quelli esteri. L'aggregato delle **industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto, fondamentale per l'industria regionale mette a segno il più elevato**

CERCA IN ARCHIVIO

Cerca nel sito... 

Popolari Recenti Casuali



IMPRESE – Navale: forum verticale a Carrara giovedì 16 dicembre

13 dicembre 2010



CONSUMI – Made in Italy: l'83% degli italiani mangia nazionale

28 febbraio 2010



IMPRESE – Italia e Romania: Camere di commercio alleate per...

8 febbraio 2012

NEWS – Milleproroghe: tasse, incentivi, Sistri e obbligo Pos (...)

28 febbraio 2014

ADVERTISEMENT

Trauma Kit
Wedding Videos Toronto



SPERIAMO
inarg-etico.com

Gratis
Directory Subito



incremento della produzione (+4,8 per cento). La dinamica del fatturato è leggermente superiore nel complesso e soprattutto sui mercati esteri (+5,7 per cento). L'andamento del processo di acquisizione ordini è più contenuto nel complesso, ma risulta particolarmente rapido sui mercati esteri (+5,8 per cento).

La produzione dell'industria alimentare procede spedita (+3,2 per cento), il fatturato sale del 2,8 per cento e ancora più quello estero (+4,3 per cento), è più contenuto l'andamento degli ordini complessivi, trainati dai mercati esteri.

Per la piccola industria del legno e del mobile la produzione mostra invece solo un lieve incremento (+0,4 per cento), aumentano oltre l'1 per cento il fatturato e gli ordini, cala lievemente il fatturato estero, ma crescono gli ordini esteri.

Sale appena la produzione delle industrie della moda (+0,6 per cento), nonostante risultati attorno all'1,5 per cento per il fatturato e gli ordini, ma facendo segnare un lieve passo indietro sui mercati esteri sia per il fatturato, sia per gli ordini.

La dimensione delle imprese. L'andamento della produzione è marcatamente correlato in senso positivo alla dimensione aziendale. Cresce dell'1,6 per cento per le imprese di minore dimensione, fino a 10 dipendenti, sale di un +2,7 per cento per le piccole (10-49 dipendenti) e aumenta decisamente (+4,9 per cento) per le medie e grandi imprese (da 50 a 500 dipendenti).

Le previsioni delle imprese. Migliorano le previsioni sull'andamento della produzione nel trimestre successivo rispetto a quello di riferimento. Sale al 32,0 per cento dal 22,9 la quota delle imprese che si attende un aumento della produzione nel quarto trimestre, mentre scende dal 18,5 all'11,2 per cento quella che ne teme una riduzione. Il saldo positivo risale quindi a 20,8 punti.

L'occupazione e gli ammortizzatori sociali

Secondo l'Istat, nel trimestre l'occupazione nell'industria in senso stretto regionale risulta pari a quasi **524 mila unità**, in diminuzione del 2,2 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, pari ad una perdita di quasi 12 mila occupati. Si tratta di una riduzione in contro tendenza rispetto al lieve aumento (+0,2 per cento) riferito all'industria nazionale. Le indicazioni giunte dalla **cassa integrazione guadagni** descrivono una situazione in netto miglioramento. Per l'industria in senso stretto, nel periodo da gennaio ad ottobre 2018, le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni (ordinaria, straordinaria e in deroga) sono risultate quasi 18 milioni 416 mila, pressoché dimezzatesi (-48,2 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il Registro delle imprese

Le **imprese attive**, l'effettiva base imprenditoriale del settore, **a fine settembre 2017, risultavano 45.268, con una pesante diminuzione, corrispondente a 812 imprese (-1,8 per cento)**, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Le imprese attive nell'industria in senso stretto in Italia hanno subito una riduzione più contenuta (-1,0 per cento). La tendenza negativa ha investito anche le società di capitale (-0,5 per cento), nonostante l'effetto positivo dell'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata semplificata, che sono in aumento.

La normativa citata ha un effetto negativo sulle società di persone, che si sono ridotte sensibilmente (-440 unità, -4,2 per cento).

Anche le **ditte individuali** hanno subito una nuova decisa flessione (-260 unità, -1,4 per cento).

A livello **settoriale**, la tendenza alla diminuzione delle imprese attive è risultata dominante.



Lavoriamo per il tuo business:
Contattaci a info@inncantiere.com
per avere servizi e consulenze
Il preventivo è gratuito!



Vieni a trovarci su inncantiere.com



ADVERTISEMENT



CATEGORIE

- Approfondimenti
- Commerciale
- Dalla home page
- Formazione
- News

Ancora una volta è stata particolarmente accentuata per le imprese della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia (-5,1 per cento), e marcata per quelle delle industrie della moda.

Al contrario, è risultata più contenuta nell'industria alimentare. L'ampio raggruppamento della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" ha dovuto subire una contrazione solo lievemente più contenuta della media (-1,5 per cento).

Solo l'insieme delle imprese non manifatturiere, grazie all'aumento delle attive nella "fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata", è risultato in lieve aumento.

Ulteriori approfondimenti

Analisi <http://www.ucer.camcom.it/portale/studi-ricerche/analisi/os-congiuntura>

Dati regionali <http://www.ucer.camcom.it/studi-ricerche/dati/bd/congiunt/ind-art-cos-r>

Dati provinciali <http://www.ucer.camcom.it/studi-ricerche/dati/bd/congiunt/provinciali-p>

I nostri feed RSS

I comunicati stampa <http://www.ucer.camcom.it/comunicazione/comunicati-stampa-1>

Le notizie del Centro Studi <http://www.ucer.camcom.it/studi-ricerche/news>

Gli aggiornamenti della Banca Dati <http://www.ucer.camcom.it/studi-ricerche/aggiornamenti-banca-dati>

» Dalla home page » REGIONI-Emilia Romagna: in forte ripresa il settore industria. I dati congiunturali terzo trimestre 2017

ABOUT THE AUTHOR: ADMIN

ARTICOLI CORRELATI

IM-IMPRESA MIA

Fondato e diretto da **Laura**

Cherubini: direttore@impresamia.it

Redazione: redazione@impresamia.it

Pubblicità: commerciale@impresamia.it

TWEET RECENTI

GOVERNO: MANOVRA. Testo integrale del maxi emendamento del 07.09.11. Su cui a posto la fiducia: <http://t.co/1MLTWPK>

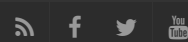
GLI ULTIMI ARTICOLI



STARTUP-Deed: incubata in I3P ha messo a punto una soluzione...

22 gennaio 2018

SEGUICI SU...



CERCA

SE VIAGGI CON
GRIMALDI LINES, SI VEDE.

LA PRESSA

Quotidiano di approfondimento politico ed economico

MENU PRINCIPALE Cerca nel sito.. 

SOCIETA' COOPERATIVA BILANCIANTI

Strumenti e Tecnologie per Pesare

HOME > ARTICOLI > ECONOMIA

Industria, la ripresa c'è ma l'occupazione in Emilia-Romagna cala

Data: 22 Gennaio 2018 - 12:52 / Categoria: **Economia**
Autore: **Redazione La Pressa**

I numeri di Unioncamere confermano una flessione degli occupati del 2,2%, in controtendenza rispetto alla media nazionale. Ma il settore aumenta del 3,1%



Luci ed ombre sui numeri della ripresa nel settore industriale in Emilia-Romagna. Il +3,1% registrato nella produzione e il 3,5% nel fatturato (quello estero sale del 4,1%), non è accompagnato dalla stessa tendenza positiva sul fronte dell'occupazione.

Parametri che confermano il risultato del trimestre precedente. E la prospettiva che emerge dagli studi camerali in collaborazione con Confindustria Emilia-Romagna e Intesa San Paolo, ed elaborati da Unioncamere è incoraggiante, visto il processo di acquisizione degli ordini (+3,4%) e ancor più l'andamento degli ordini esteri (+4,7%).

Intanto, le imprese attive a fine settembre risultavano 45.268, con una 'pesante diminuzione' per Unioncamere, pari a 812 imprese (-1,8%), rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Analizzando i singoli settori, il quadro non è omogeneo: l'industria della **metallurgia e delle lavorazioni metalliche**, che comprende larghi strati della subfornitura meccanica, registra una nuova accelerazione della crescita della produzione (+3,7%), un più solido andamento per il fatturato, complessivo (+4,7%) e ancora più estero, una buona crescita degli ordini totali (+4,7%) solo leggermente più contenuta di quelli esteri. L

'aggregato delle industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto mette a segno così il più elevato balzo della produzione (+4,8%). La dinamica del fatturato è leggermente superiore nel complesso e soprattutto sui mercati esteri (+5,7%). L'andamento degli ordini è più contenuto nel complesso, ma risulta particolarmente rapido sui mercati esteri (+5,8%).

La produzione dell'industria **alimentare** procede in senso positivo (+3,2%), il fatturato sale del 2,8% e quello estero del +4,3%, più contenuto l'andamento degli ordini complessivi. Ancora, per la piccola **industria del legno e del mobile** la produzione mostra invece solo un lieve incremento (+0,4%) mentre sale appena la produzione delle industrie della **moda (+0,6%)**, nonostante risultati attorno all'1,5% per il fatturato e gli ordini e con un lieve passo indietro sui mercati esteri per quanto riguarda fatturato e ordini.

La crescita delle piccole

L'andamento della produzione è correlato in senso positivo alla dimensione aziendale: cresce dell'1,6% per le imprese di minore dimensione, fino a 10 dipendenti, e del 2,7% per le piccole (10-49 dipendenti), mentre aumenta decisamente (+4,9%) per le medie e grandi imprese (da 50 a 500 dipendenti). Sulle previsioni, sale dal 22,9% al 32% la quota di imprese che si attende un aumento della produzione nel quarto trimestre, mentre scende dal 18,5 all'11,2% quella che ne teme una riduzione. Il saldo positivo risale quindi a 20,8 punti.

L'occupazione

Secondo l'Istat nel terzo trimestre l'occupazione nell'industria regionale risulta pari a quasi 524.000 unità, in diminuzione del 2,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e pari ad una perdita di quasi 12.000 occupati: si tratta di una riduzione in controtendenza rispetto al lieve aumento (+0,2%) dell'industria nazionale. Le indicazioni giunte dalla cassa integrazione guadagni descrivono comunque 'una situazione

in netto miglioramento', osserva Unioncamere: le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni (ordinaria, straordinaria e in deroga) sono risultate quasi 18.416.000, pressoché dimezzatesi (-48,2%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

INDUSTRIA

UNIONCAMERE



Redazione La Pressa

La Pressa è un quotidiano on-line indipendente fondato da Cinzia Franchini, Gianni Galeotti e Giuseppe Leonelli. Propone approfondimenti, inchieste e commenti sulla situazione poli.. [Continua >>](#)



Articoli Correlati



- HOME
- CRONACA
- SPORT
- CALCIO LIVE
- EVENTI
- ATTUALITÀ
- ECONOMIA
- POLITICA
- METEO E WEBCAM
- TRAFFICO

ULTIME 22 GENNAIO 2018 | IN FORTE RIPRESA IL SETTORE INDUSTRIA IN EMILIA-ROMAGNA, CRESCITA DEL 3,1%

In forte ripresa il settore industria in Emilia-Romagna, crescita del 3,1%



Lavoro

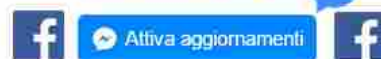
22 GENNAIO 2018

Un ritmo sostenuto. E' così che prosegue la ripresa. La produzione dell'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna aumenta del 3,1 per cento rispetto allo stesso trimestre del 2016 e il fatturato a valori correnti cresce del 3,5 per cento. Entrambi confermano sostanzialmente il risultato del trimestre precedente. Una nota marcatamente più positiva giunge dal fatturato estero che sale del 4,1 per cento. La prospettiva appare incoraggiante considerando il risultato del processo di acquisizione degli ordini (+3,4 per cento) e ancora più grazie all'andamento degli ordini esteri che risulta sensibilmente più dinamico (+4,7 per cento).

Sono questi i principali risultati dell'indagine congiunturale sull'industria realizzata da Unioncamere Emilia-Romagna nell'ambito della collaborazione con Confindustria Emilia-Romagna



RICEVI LE NOTIZIE SU
 MESSENGER



e Intesa San Paolo.

I settori. L'andamento positivo appare però disomogeneo e il risultato per l'industria regionale è dovuto soprattutto a due comparti forti.

L'industria della metallurgia e delle lavorazioni metalliche, che comprende larghi strati della subfornitura meccanica, registra una nuova accelerazione della crescita della produzione (+3,7 per cento), un più solido andamento per il fatturato, complessivo (+4,7 per cento) e ancora più estero, inoltre ottiene anche una buona crescita degli ordini totali (+4,7 per cento), solo leggermente più contenuta di quelli esteri. L'aggregato delle industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto, fondamentale per l'industria regionale mette a segno il più elevato incremento della produzione (+4,8 per cento). La dinamica del fatturato è leggermente superiore nel complesso e soprattutto sui mercati esteri (+5,7 per cento). L'andamento del processo di acquisizione ordini è più contenuto nel complesso, ma risulta particolarmente rapido sui mercati esteri (+5,8 per cento).

La produzione dell'industria alimentare procede spedita (+3,2 per cento), il fatturato sale del 2,8 per cento e ancora più quello estero (+4,3 per cento), è più contenuto l'andamento degli ordini complessivi, trainati dai mercati esteri.

Per la piccola industria del legno e del mobile la produzione mostra invece solo un lieve incremento (+0,4 per cento), aumentano oltre l'1 per cento il fatturato e gli ordini, cala lievemente il fatturato estero, ma crescono gli ordini esteri.

Sale appena la produzione delle industrie della moda (+0,6 per cento), nonostante risultati attorno all'1,5 per cento per il fatturato e gli ordini, ma facendo segnare un lieve passo indietro sui mercati esteri sia per il fatturato, sia per gli ordini.

La dimensione delle imprese. L'andamento della produzione è marcatamente correlato in senso positivo alla dimensione aziendale. Cresce dell'1,6 per cento per le imprese di minore dimensione, fino a 10 dipendenti, sale di un +2,7 per cento per le piccole (10-49 dipendenti) e aumenta decisamente (+4,9 per cento) per le medie e grandi imprese (da 50 a 500 dipendenti).

Le previsioni delle imprese. Migliorano le previsioni sull'andamento della produzione nel trimestre successivo rispetto a quello di riferimento. Sale al 32,0 per cento dal 22,9 la quota delle imprese che si attende un aumento della produzione nel quarto trimestre, mentre scende dal 18,5 all'11,2 per cento quella che ne teme una riduzione. Il saldo positivo risale quindi a 20,8 punti.



In forte ripresa il settore industria in Emilia-Romagna, crescita del 3,1%



Moni Ovadia al teatro Municipale con "Il casellante" di Camilleri il 23 e 24 gennaio



Esce dal negozio con addosso gli abiti appena rubati, arrestato camionista 51enne



Il 25 Gennaio torna In... canto d'opera con il Trittico di Puccini



Travolte da un'auto mentre attraversano la strada, gravi due donne a Castelvetro



Basket, serie A2. L'Assigeco trova la vittoria e ferma la corsa del Tezenis Verona



Investito da un furgone sulla via Emilia a San Nicolò, grave ciclista



Fiamme in camera da letto, 81enne muore a Castel San Giovanni



Maiale chiamato Claretta Petacci, Zanardi (Liberi): "In questo caso silenzio assordante, dove sono le femministe?"

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Email

L'occupazione e gli ammortizzatori sociali

[Iscriviti](#)

Secondo l'Istat, nel trimestre l'occupazione nell'industria in senso stretto regionale risulta pari a quasi 524 mila unità, in diminuzione del 2,2 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, pari ad una perdita di quasi 12 mila occupati. Si tratta di una riduzione in contro tendenza rispetto al lieve aumento (+0,2 per cento) riferito all'industria nazionale. Le indicazioni giunte dalla cassa integrazione guadagni descrivono una situazione in netto miglioramento. Per l'industria in senso stretto, nel periodo da gennaio ad le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni (ordinaria, straordinaria e in deroga) sono risultate quasi 18 milioni 416 mila, pressoché dimezzatesi (-48,2 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il Registro delle imprese

Le imprese attive, l'effettiva base imprenditoriale del settore, a fine settembre 2017, risultavano 45.268, con una pesante diminuzione, corrispondente a 812 imprese (-1,8 per cento), rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Le imprese attive nell'industria in senso stretto in Italia hanno subito una riduzione più contenuta (-1,0 per cento). La tendenza negativa ha investito anche le società di capitale (-0,5 per cento), nonostante l'effetto positivo dell'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata semplificata, che sono in aumento.

La normativa citata ha un effetto negativo sulle società di persone, che si sono ridotte sensibilmente (-440 unità, -4,2 per cento).

Anche le ditte individuali hanno subito una nuova decisa flessione (-260 unità, -1,4 per cento).

A livello settoriale, la tendenza alla diminuzione delle imprese attive è risultata dominante.

Ancora una volta è stata particolarmente accentuata per le imprese della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia (-5,1 per cento), e marcata per quelle delle industrie della moda.

Al contrario, è risultata più contenuta nell'industria alimentare. L'ampio raggruppamento della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" ha dovuto subire una contrazione solo lievemente più contenuta della media (-1,5 per cento).

Solo l'insieme delle imprese non manifatturiere, grazie all'aumento delle attive nella "fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata", è risultato in lieve aumento.



SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO

«Variante e rumori La Regione intervenga»

- SAN BENEDETTO VAL DI
SAMBRO -

CONTINUA a tenere banco e a creare malcontento, nel territorio di San Benedetto Val di Sambro e non solo, l'intricata vicenda riguardante i rumori causati dal traffico della Variante di Valico. Dopo l'allarme lanciato dal sindaco sanbenedettese Alessandro Santoni - che ha chiesto ed ottenuto un incontro dell'Osservatorio Ambientale nel corso del quale Autostrade si è dichiarata disponibile ad approfondire e integrare gli studi acustici al fine di individuare soluzioni tecniche idonee a ridurre quanto più possibile il disagio per i cittadini -, ora la questione passa in Regione grazie ad un'apposita interrogazione presentata dal capogruppo di Forza Italia, Galeazzo Bignami. Nel documento depositato in viale Aldo Mo-

ro, il consigliere regionale chiede soluzioni tempestive ed efficaci per i cittadini dal momento che si tratta di criticità che coinvolgono un territorio che, prima della Variante, non conosceva la presenza di un'infrastruttura di tale portata. «In questa vicenda i cittadini vanno messi al primo posto - attacca Bignami -. Chiediamo che la Regione recepisca le loro richieste e metta in campo soluzioni efficaci per ridurre l'impatto acustico. Soluzioni che non devono certo riguardare solamente il semplice intervento acustico sui fabbricati (questa imprescindibile condizione è stata richiesta anche dallo stesso primo cittadino Santoni, ndr), ma devono essere mirate ad individuare le modalità di riduzione del rumore alla fonte». I cittadini da noi interpellati hanno raccontato che la situazione è ormai insostenibile dal momento che, oltre al prolungato fastidio per tutta la giornata, spesso vengono svegliati alle 4 del mattino a causa dell'eccessivo rumore. «Chiediamo a gran voce - chiude il capogruppo di Forza Italia in Regione - che le soluzioni siano poste in essere con tempestività evitando così che i cittadini siano costretti a patire ancora a lungo disagi di questo tipo».

Nicola Baldini



L'analisi

Gianluigi Bovini, ex dirigente dell'ufficio statistico del Comune, analizza ogni settimana per Repubblica i dati demografici, sociali ed economici della città e dell'aria metropolitana, offrendo così un ritratto del nostro territorio

La regione

Sulla via Emilia la mortalità resta altissima

Nel 2016 in Emilia-Romagna hanno perso la vita in incidenti stradali 307 persone (19 in meno rispetto al 2015). Se si opera il confronto con il 2010 la riduzione è del 23,4% ed è quindi migliore di quella nazionale. Nonostante questa tendenza positiva il tasso di mortalità 2016 nella nostra regione resta elevato (69 persone decedute per ogni milione di abitanti, rispetto a un valore di 54 in Italia e di 51 in Europa). Nella graduatoria fra regioni è uno dei livelli più alti: questo scostamento negativo rispetto alla media nazionale in parte è dovuto a una mobilità più intensa e alla presenza di quote significative di spostamenti di attraversamento o per motivi turistici. Nelle regioni confinanti si registrano valori elevati anche in Veneto (70 morti per ogni milione) e Toscana (67).

La città metropolitana

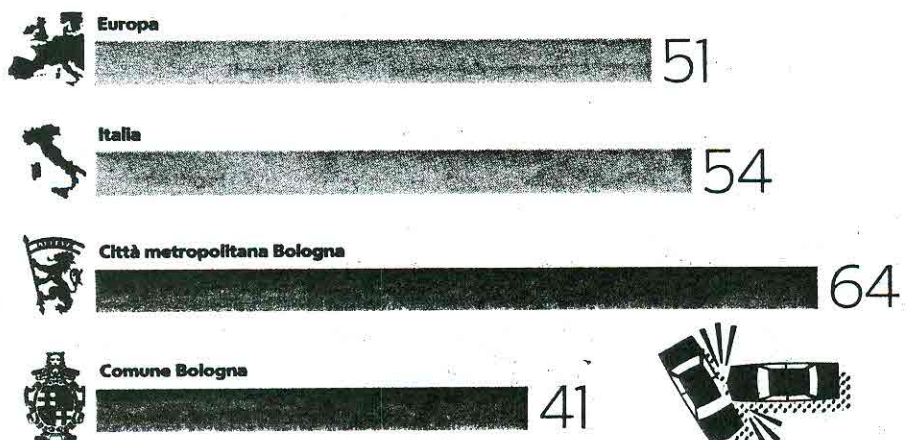
Tra le province va peggio solo a Venezia

I dati dell'Istat presentano anche un quadro sugli incidenti stradali che si sono verificati nel 2016 nelle 14 città metropolitane. A livello complessivo in queste aree sono decedute 950 persone (quasi il 29% del totale nazionale) e il tasso di mortalità è più basso dei valori italiani ed europei. Nel bolognese i decessi sono stati 66 (29 nelle strade urbane e 37 in quelle extraurbane). Il tasso di mortalità è pari a 64 persone per ogni milione di abitanti (con una leggera riduzione rispetto ai 66 del 2015). Nella graduatoria fra territori metropolitani è il valore più elevato dopo Venezia (69) e precede quello di Firenze (58). Anche per la nostra realtà il dato è condizionato in parte dall'intensa presenza di spostamenti nazionali e internazionali di attraversamento.

Bologna ai raggi X

Tasso di mortalità stradale 2016

Decessi per un milione di abitanti



FORNITORE: ISTAT

centimetri

Sicurezza e mobilità, la strage dimenticata sulle nostre strade

GIANLUIGI BOVINI

Nel 2016 nei 28 paesi dell'Unione Europea oltre 25.700 persone sono decedute in incidenti stradali. Il dato è in netta riduzione rispetto al 2010, quando si erano registrati quasi 31.600 morti, ma rimane drammatico. In Italia gli individui che hanno perso la vita sulla strada sono stati nel 2016 3.283 e anche per il nostro paese si evidenzia un forte calo rispetto al 2010 (meno 20,2% pari a 831 morti in meno). Resta elevato il numero dei feriti (249.175 in Italia nel 2016, di cui oltre 17.300 in gravi condizioni). Questi dati testimoniano che quando si parla di sicurezza personale la componente degli incidenti stradali è di decisiva importanza: nel nostro paese la probabilità di perdere la vita sulla strada è quasi

dieci volte maggiore rispetto a quella di rimanere vittima di un omicidio. A livello europeo è stato fissato un obiettivo di dimezzare entro il 2020 i morti rispetto al 2010 ed è stata raccomandata ai paesi membri l'adozione di misure volte a ridurre il numero di feriti con lesioni gravi. Nonostante alcuni importanti risultati il costo umano e sociale degli incidenti stradali che determinano lesioni a persone resta pesante: il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha quantificato questo onere in circa 17 miliardi di euro annui (pari a oltre l'1% del PIL nazionale). La dinamica degli incidenti nel 2016 deve essere collocata nel quadro di ripresa della mobilità, favorita anche dalla diminuzione del prezzo medio dei carburanti.

Secondo le stime Istat è aumentato il numero delle persone che si spostano (da 80,3% a 83,6% della popolazione); la mobilità locale assorbe il 70% della domanda e la lunghezza media degli spostamenti è diminuita. Nelle città è calato l'uso dell'auto, che rimane però di gran lunga il mezzo di trasporto preferito e assorbe più dell'80% degli spostamenti motorizzati. In crescita nell'ambito urbano gli spostamenti a piedi e in bicicletta: queste forme di mobilità dolce sono una componente decisiva di uno sviluppo sostenibile. Vediamo quali sono i dati degli incidenti stradali nella nostra regione e nel territorio metropolitano di Bologna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città

In riduzione gli incidenti nel Comune

L'Istat offre anche un confronto sugli incidenti e le vittime riferito al territorio di 14 grandi comuni (che rappresentano in larga prevalenza il centro urbano delle aree metropolitane). In queste città nel 2016 sono decedute 386 persone (54 in meno rispetto al 2015). Il tasso di mortalità nelle aree urbane è stato pari nel 2016 a 40 decessi per ogni milione di abitanti, assai più basso dei livelli italiani ed europei. Il valore della città di Bologna è allineato nel 2016 su quello del complesso dei grandi comuni (41 morti per ogni milione di residenti) con una forte riduzione rispetto al 2015. Questi segnali di miglioramento testimoniano l'efficacia di alcune misure adottate a livello nazionale e locale, ma l'impegno per ridurre l'incidentalità stradale deve accentuarsi.

Il confronto

Sedici vittime dentro porta, 50 nell'hinterland

Negli ultimi anni è emerso un divario nelle condizioni di sicurezza stradale nel territorio metropolitano: i dati di Bologna evidenziano tendenze migliori rispetto al complesso degli altri comuni. Nel 2016, ad esempio, le persone decedute in città sono state 16, mentre nel restante territorio i morti sono saliti a 50. Gli incidenti con lesioni a persone e vittime sulle strade urbane prevalgono in città (1.707 su 2.826) e hanno determinato nel 2016 29 morti (di cui 13 a Bologna). La maggior parte dei decessi avviene però sulle strade extraurbane e in questo caso la prevalenza degli altri comuni è netta. Nel 2016 sono avvenuti in queste arterie 1.072 incidenti con 37 vittime: 855 episodi sono avvenuti fuori da Bologna (80% del totale) e hanno provocato 34 vittime.

L'INTERVISTA

Bombassei: sto fermo un giro La verità? In Parlamento c'è poca cultura industriale

«**N**on penso di candidarmi alle elezioni del 4 marzo. Sto fermo un giro». Alberto Bombassei è tra gli imprenditori italiani di maggior successo, anzi per il **presidente di Confindustria Vincenzo Boccia** è addirittura «il padre nobile dell'industria italiana». La sua Brembo è una delle prestigiose multinazionali tascabili del Paese e il Kilometro Rosso che ha fondato a Bergamo è un benchmark per le esperienze di incubatori dell'innovazione. Ora alla vigilia delle urne Bombassei ha deciso di fare un passo indietro e di privilegiare i contenuti (la politica industriale) sugli schieramenti. Prima di spiegare il senso della sua scelta il patron della Brembo ci tiene però a raccontare il percorso politico che lo ha portato da Bergamo a Roma. «Quando mi sono candidato nel 2013 con Scelta Civica l'ho fatto perché il Paese viveva una situazione eccezionale dopo un anno di governo Monti. Si doveva dare continuità alle scelte, difficili e anche dolorose, che avevano permesso all'Italia di non collassare».

Oggi una legge come quella sulla previdenza firmata da Elsa Fornero, decisiva per evitare il tracollo, viene messa fortemente in discussione.

«Anche per questo motivo mi faccio da parte, mi sembra che si stia tornando alle consuetudini della Prima Repubblica vuoi con questa legge elettorale vuoi con la cultura della spesa facile».

Governo Monti a parte, si discute se nel complesso sia stata una legislatura utile o meno.

«Complessivamente sì. Penso al lavoro che abbiamo fatto nella commissione Industria sul 4.0 che è stata la premessa indispensabile di uno dei migliori provvedimenti approvati in questi anni. Più in generale ho votato in maniera convin-

ta i provvedimenti economici approvati. E non mi piace la demonizzazione di Renzi che è seguita alla sconfitta nel referendum. L'ex premier ha dato una grande spinta alle riforme, poi avrà anche commesso degli errori ma da noi purtroppo le alleanze si costruiscono più contro qualcuno e non su progetti e mediazioni costruttive».

Lei non è tenero però nei confronti degli ex colleghi parlamentari.

«Tra i banchi di Montecitorio mi duole dirlo ma c'è una clamorosa assenza di cultura industriale, paradossalmente gli unici che conoscono la materia sono gli ex sindacalisti. Ma non è certo sufficiente. Se penso ai dibattiti sull'Ilva ho sentito sostenere tesi che non fanno onore all'istituzione parlamentare».

Forte ruolo della politica industriale e no alla spesa facile, le affinità con Carlo Calenda sono tante.

«Apprezzo il suo lavoro da ministro e la determinazione con cui lo ha svolto. Ho letto con interesse il manifesto scritto con Marco Bentivogli e pubblicato sul Sole 24 Ore e il giorno che deciderà di costruire un partito o un movimento magari potrei prenderne la tessera».

La numero uno?

«No, no. Non mi pare che abbia portato fortuna. Sono un europeista convinto e non posso che scegliere chi in questa materia non ha tentennamenti. Specie nel quadro di un'offerta politica che vista tutta assieme non entusiasma».

In attesa delle mosse future di Calenda cosa voterà il 4 marzo?

«Non ho deciso ma apprezzo che Emma Bonino e Benedetto Della Vedova abbiano messo nel simbolo della loro formazione politica l'Europa. Quanto alla Lombardia sono a fianco di Giorgio Gori che ho potuto vedere all'opera come sindaco di Bergamo».

E di Silvio Berlusconi cosa pensa?

Pensa che possa ricomporre sotto le bandiere del centro-destra la co-

stituency del Nord produttivo che era stato il solido retroterra elettorale delle sue precedenti esperienze politiche e governative?

«Sulla rinascita politica di Silvio Berlusconi mi sento di dire che apprezzo la sua straordinaria capacità di costruire alleanze tra posizioni apparentemente incompatibili. Come del resto fece già nel '94. È anche possibile che si confermi insuperabile nel marketing politico e che riesca a riportare il voto degli industriali e degli artigiani nell'ambito del centro-destra mi rimane però un gigantesco punto interrogativo in testa».

Quale?

«Come si può ipotizzare un governo con chi promuove arrocchi nazionalistici che definire anacronistici è quasi un eufemismo con chi vuole abolire la legge Fornero? Non sono dettagli mi preoccupa il messaggio che viene mandato agli elettori e agli imprenditori in primis».

L'ultima domanda è d'obbligo: cosa farà nei prossimi mesi?

«Francamente non so che governo possa nascere dalle urne, temo che in pochi mesi di incertezza si possano distruggere tutte le cose buone che Renzi e Gentiloni hanno comunque fatto. In quella situazione il presidio di competenze e cultura economica rappresentato dai corpi intermedi e soprattutto da





Confindustria tornerà sicuramente di grande utilità. E il mio aiuto non mancherà mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Dario Di Vico**

Berlusconi ha straordinarie capacità di fare alleanze. Ma come farà a tenere insieme proposte tanto diverse?

Sono un europeista convinto. Ho apprezzato le cose fatte da Calenda. Spero che non si butti il lavoro svolto

Alberto Bombassei
Presidente
Brembo e deputato
Gruppo Misto
Non si ricandida



Peso: 44%

**INDUSTRIA
& PARLAMENTO
IMPRENDITORI
POCO CAPITI:
ECCO CHI VA
E CHI VIENE**

di **Antonella
Baccaro, Dario Di
Vico, Maurizio
Ferrera**

4, 6

Giorni decisivi per le liste. La pattuglia dei manager è sempre nutrita anche se molti tengono le carte coperte e diversi sono i delusi. Forza Italia cerca nelle associazioni di categoria, ma c'è la concorrenza dei Cinquestelle

di **Antonella Baccaro**

IMPRENDITORI & POLITICA

Si apre oggi la settimana decisiva per le candidature alle politiche del 4 marzo. La categoria degli imprenditori è corteggiata come non mai. Perché al consueto interesse dimostrato dai partiti tradizionali si affianca quello del M5S, che da mesi incontra le associazioni categoriali, e non solo, a caccia di «uomini del fare». Intanto è già tempo di bilanci per gli imprenditori che nella scorsa legislatura sedevano in Parlamento: la stragrande maggioranza della pattuglia, composta da una cinquantina di deputati e una quarantina di senatori, era stata presentata da Scelta Civica, il partito fondato da Mario Monti nel 2013, affiancato da Luca di Montezemolo e Lorenzo Dellai.

Tra gli eletti in quella formazione, oltre a **Alberto Bombassei**, patròn della Brembo, del cui addio alla politica leggette qui a fianco, c'è **Gianfranco Librandi**, passato intanto tra le file del Pd, che correrà probabilmente a Milano: «Apprezzo Renzi — dice — al di là del suo aspetto caratteriale, ha fatto molte cose. Gli imprenditori sono con lui al 100%». Dall'altra parte della barricata, in Forza Italia, si avvia a

confermare il proprio impegno mister Euro-nics, il brianzolo **Paolo Galimberti**. Nello stesso schieramento, dove è certa la presenza di **Michela Vittoria Brambilla**, dovrebbero ottenere la ricandidatura il presidente di Federalberghi, **Bernabò Bocca** e **Luca Squeri**, rappresentante storico delle imprese di distribuzione carburanti. Così come l'imprenditrice dei confetti, **Paola Pelino**, che dovrebbe correre ancora in Abruzzo e il costruttore **Antonio Angelucci**, forse candidato a Frosinone. Tra i più corteggiati c'è il napoletano **Costanzo Iannotti Pecci**, presidente della Federazione italiana industrie termali.

I riservati



Peso: 1-3%,4-54%



Interpellati, tengono le carte coperte fino all'ultimo minuto, probabilmente impegnati in trattative, **Matteo Colaninno** (Pd) e **Maria Paola Merloni** (ex Scelta civica), entrambi

discendenti di famiglie d'imprenditori. Getta la spugna **Andrea Vecchio** (Scelta Civica), costruttore siciliano, simbolo dell'Antimafia: «Ho 78 anni, dunque non mi sento ricandidabile. Peralto sono deluso dalla politica: è un ambiente repulsivo, impermeabile a ogni iniziativa estranea al suo corpo».

E un imprenditore guiderà per la prima volta alle politiche la formazione Energie per l'Italia: **Stefano Parisi**, già direttore generale del Comune di Milano all'epoca del sindaco **Gabriele Albertini**. Altro imprenditore, quest'ultimo, che si ricandida proprio con Parisi, così come il campano, già lettiano, **Guglielmo Vaccaro**. Tra gli ex Scelta civica dovrebbero uscire di scena **Stefano Quintarelli**, presidente del comitato di indirizzo dell'Agenda Digitale e **Maurizio Rossi**, patròn della tv ligure Primocanale. Non si ripresenterà, come annunciato al *Corriere*, la sottosegretaria **Ilaria Borletti Buitoni** (Scelta civica). Mentre **Paolo Vitelli** del Gruppo Azimut-Benetti al suo seggio di onorevole (Scelta Civica) aveva già detto addio nel 2015 per «motivi personali». In cerca di collocazione sarebbe **Roberta Oliaro** (Scelta Civica), figura importante della portualità genovese. **Federica Chiavaroli** (Ap) potrebbe correre per il partito di Beatrice Lorenzin.

I «calciatori»

Tra le new entry, la più clamorosa è ancora da confermare: **Adriano Galliani**, berlusconiano della prima ora, storico ad del Milan. Dal calcio arriva il gossip di un impegno del presidente sampdoriano **Massimo Ferrero**



Adriano Galliani
L'ex amministratore delegato del Milan, 73 anni, da sempre vicino a Berlusconi, è una new entry ancora da confermare

Il presidente della Sampdoria Ferrero potrebbe impegnarsi con Noi per l'Italia Mentre a Milano Gabriele Albertini ci riprova con Parisi



Stefano Parisi
L'ex amministratore delegato di Fastweb, 61 anni, candidato sindaco a Milano nel 2016 per il centrodestra, guida Energie per l'Italia



Mattia Mor
Direttore Europa di Mei.com (Alibaba), 36 anni, ex Grande Fratello, bocconiano, può debuttare a Milano con il Pd. Ha lanciato la campagna #hosceltomilano



Bernabò Bocca
Il presidente di Federalberghi, 54 anni, senatore di Forza Italia, dovrebbe ottenere la ricandidatura anche per il 4 marzo

per Noi con l'Italia ma qualcuno parla anche del collega laziale **Claudio Lotito**. Per il M5S potrebbe candidarsi in Irpinia **Michele Gubitosa**, ex presidente onorario dell'Avellino. Sempre in Irpinia, per i grillini si vociferava della possibile discesa in campo di **Piero Mastrobenedino**, dell'omonima famiglia produttrice di vini. In Calabria il Pd potrebbe pescare tra due vecchie conoscenze di Matteo Renzi: **Carmelo Basile** della Fattoria della Piana e **Vincenzo Linarello**, presidente del consorzio Goel che si batte contro la 'ndrangheta. A Milano potrebbe emergere il genovese rampante **Mattia Mor** che ha appena lanciato la campagna #hosceltoMilano.

Forza Italia attinge alle grandi associazioni imprenditoriali per esplicita volontà del leader Silvio Berlusconi. Da Confcommercio dovrebbe arrivare **Donatella Prampolini** (Supermercati Sigma), presidente della Federazione italiana dettaglianti dell'alimentazione. Molte le possibili candidature assunte da **Confindustria**: a Torino potrebbe toccare all'ex presidente dei Giovani, **Marco Gay**. Dal think tank Centro studi del pensiero liberale, sono in corsa **Francesco Ferri** a Milano e **Vincenzo Caputo** a Napoli, e poi la perugina **Elena Veschi** e l'imprenditore del settore biomedico **Gianguido Riva**. Tra le papabili, la moglie dell'imprenditore petrolifero ligure **Edoardo Garrone**: **Anna Pettene**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%,4-54%



Gianfranco Librandi

Ex Scelta Civica, 63 anni, inizi da operaio e poi fondatore dell'azienda Tci- Telecomunicazioni Italia, potrebbe correre a Milano con il Pd

Paola Pelino

L'imprenditrice dei confetti con fabbrica omonima a Sulmona, 63 anni, senatrice di Forza Italia, dovrebbe correre ancora in Abruzzo

CHI VIENE

E CHI VA



Peso: 1-3%,4-54%

**OCCUPAZIONE****Its, l'80%
dei diplomati
trova
un posto**

Its, otto diplomati su dieci trovano subito un posto

Un successo per formazione e occupazione, obiettivo 100mila iscritti al 2020

Sono sulla cresta dell'onda. «Dovranno essere stanziati 400 milioni di euro aggiuntivi all'anno da destinare agli Istituti tecnici superiori, con l'obiettivo di raggiungere almeno 100 mila studenti iscritti entro il 2020». L'endorsement è di quelli che contano ed è firmato dal ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, e da Marco Bentivogli, numero uno della Fim-Cisl.

Gli obiettivi sono ambiziosi, se si pensa che gli iscritti agli Its oggi in Italia sono 10 mila contro gli oltre 800 mila della Germania. Ma questo tipo di formazione professionale terziaria è strategica. E i risultati si vedono: a 12 mesi dal conseguimento del titolo otto diplomati su dieci sono occupati. La diffusione del digitale nelle aziende industriali è la sfida futura, che impone una rapida crescita delle competenze tecniche e professionali. Il progetto di sperimentazione punta sugli Its, scuole di alta tecnologia

strettamente legate al sistema produttivo e ai territori, che vogliono offrire una soluzione e un nuovo ruolo all'istruzione terziaria professionalizzante non accademica, grazie a modelli didattici originali e partnership più strette con il mondo delle imprese. Sei le aree tecnologiche considerate strategiche: mobilità sostenibile, efficienza energetica, tecnologie per i beni culturali, tecnologie dell'informazione, nuove tecnologie della vita, nuove tecnologie per il made in Italy. Le locomotive di questa sfida sono già da tempo al lavoro, pronte a fare da traino alla sperimentazione in corso nel campo dell'Industry 4.0. L'obiettivo è quello di saper interpretare il fabbisogno di innovazione delle imprese.

Il progetto di sperimentazione coinvolge sei Fondazioni Its in grado di coprire l'attività formativa nei settori del made in Italy. Nella Computer tomography 3D, c'è l'Its Mita di Firenze, che vuole conciliare l'an-

tica tradizione artigianale italiana con moderni strumenti diagnostici, applicando la tomografia 3D su materie prime o pellami nel settore tessile per individuare le difettosità non visibili del prodotto.

Per l'agricoltura, l'Its comparto agro-alimentare e vitivinicolo di Treviso, partendo dalle esigenze degli agricoltori e raccogliendo i dati dalla rete agrometeorologica, dal bollettino vitivinicolo e dai radar meteo, ha sviluppato una app capace di fornire attraverso un unico strumento, intuitivo e d'immediata fruibilità, un supporto fitosanitario veloce ed efficiente. Per la manifattura digitale e industria 4.0, l'Its di Perugia ha avviato una partnership con diverse aziende, dove gli studenti stilano progetti e



Peso: 1-3%,3-42%



soluzioni innovative nella fase delle produzioni. Nell'auto, l'Its di Bologna ha sviluppato un prototipo di volante per migliorare la performance di guida della monoposto del team di formula Sae Unipr, competizione internazionale tra gruppi di studenti universitari.

Nell'edilizia, l'Its di Pavia ha ideato una piastrella dotata di sensori intelligenti, che inizial-

mente è nata con una funzione estetica, poi passata alla sicurezza per indicare la via di uscita più sicura in caso di sisma o incendio. Infine, l'Its di Viterbo sta realizzando un duplice progetto: da un lato l'elaborazione di strumenti di comunicazione per divulgare i temi legati all'industria 4.0 (big data, realtà aumentata e stampa 3D); dall'al-

tro la sperimentazione con Gs Net Italia per la progettazione di un casco intelligente che garantisce più sicurezza. [W.P.]

10

mila
Sono i ragazzi
iscritti agli
Istituti tecnici
superiori
in Italia

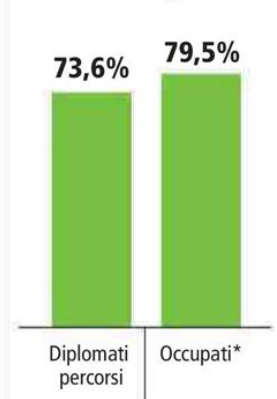
Carta d'identità dei superdiplomi

Panoramica sugli ITS*



* Dati aggiornati al 13 novembre 2017, Banca dati INDIRE

Risultati occupazionali



*(a 12 mesi dalla conclusione dei percorsi)

Numero di ITS attivi per regione



Peso: 1-3%,3-42%

LAVORO PER I GIOVANI

Tirocinio, in ritardo metà Regioni Indennità tra 300 e 800 euro al mese

Francesca Barbieri, Giampiero Falasca e Valeria Ulva ▶ pagina 4



Lavoro

FORMAZIONE OLTRE LA SCUOLA

L'analisi

Su rimborso minimo e tempi del contratto fallisce l'obiettivo di criteri unici da Nord a Sud

Le differenze

In sei optano per la durata fino a un anno. Più criteri per calcolare il numero di stagisti

Per i giovani in tirocinio compensi da 300 a 800 euro

Solo metà delle Regioni ha recepito l'accordo nazionale

Francesca Barbieri

■ Se l'obiettivo era uniformare le regole, a otto mesi dal varo delle linee guida, non può dirsi di certo centrato. Le Regioni continuano infatti ad andare in ordine sparso sulla disciplina dei tirocini extracurricolari, quelli cioè realizzati al di fuori di un percorso di istruzione. Si tratta di stage formativi e di orientamento, rivolti a disoccupati e a lavoratori in cassa integrazione, ma anche a chi vuole cambiare lavoro e a persone disabili e svantaggiate. Una platea di oltre 300 mila persone l'anno, per la maggior parte giovani, secondo gli ultimi dati del ministero del Lavoro.

Le novità previste dalle linee guida varate dalla Conferenza unificata il 25 maggio 2017 sono sostanzialmente tre: durata da un minimo di due a un massimo di 12 mesi; divieto di attivare stage per le imprese che

abbiano licenziato nei 12 mesi precedenti; "premi" per chi assume tirocinanti alla fine del percorso.

Il termine di sei mesi per recepirle è scaduto il 25 novembre scorso: data alla quale risultavano in regola appena sei Regioni (Lazio, Calabria, Sicilia, Basilicata, Veneto, Lombardia) più la provincia autonoma di Trento, secondo il rapporto di monitoraggio realizzato dal centro studi Adapt. A queste si sono aggiunte Marche, Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta entro la fine del 2017. Infine, in base alle risposte fornite al Sole 24 Ore dagli assessorati regionali al lavoro, Friuli-Venezia Giulia e Sardegna sono in dirittura d'arrivo: la prima prevede l'entrata in vigore delle nuove regole entro la metà di febbraio, la seconda dopo il recepimento della giunta regionale attende il via libera definitivo. Anche in Campania

l'iter è vicino alla conclusione: vaglio dell'ufficio legislativo e poi passaggio in consiglio regionale. In Toscana la proposta di legge sta per andare in Giunta.

In tutte le Regioni che non hanno completato il percorso di allineamento si continuano ad applicare le discipline che (confatica) avevano recepito le precedenti linee guida, fissate dalla riforma Fornero, senza però arrivare a regole stan-



Peso: 1-5%, 4-42%

dard su durata, limiti numerici e rimborsi spese per gli stagisti.

«In ogni caso - commenta Michele Tiraboschi, direttore del centro studi Adapt e tra gli autori della ricerca - l'esigenza di uno standard uniforme non è stata raggiunta, per cui di fronte a una stessa ipotesi di tirocinio per attività analoghe sono previsti trattamenti anche molto differenziati, a partire da quello economico».

Così, in base alla regione in cui si trova, un tirocinante può ricevere un'indennità minima mensile da 300 a 800 euro. Al livello più basso troviamo Sicilia e Molise, mentre la più generosa è la regione Lazio (800 euro, si veda l'articolo in basso). Nel mezzo tutte le altre, con la maggior parte dei rimborsi spese fissati tra i 450 e i 600 euro (si veda l'infografica a lato).

Con riferimento alla durata,

quasi tutte le Regioni, anche quelle adempienti, si discostano da quanto previsto dalle linee guida nazionali, fissando la durata massima non a 12 ma a 6 mesi, proroghe comprese (fanno eccezione Lombardia, Trento, Marche, Basilicata, Calabria e Sicilia).

In particolare, sottolineano i ricercatori di Adapt, la Regione Lazio dà una precisa giustificazione in merito alla scelta di applicare una diversa disciplina della durata massima, cioè tutelare la valenza formativa del tirocinio, che rischierebbe di venir meno con l'allungarsi da 6 a 12 mesi (proroghe incluse). Anche in Piemonte la durata massima è rimasta a 6 mesi, comprese le proroghe, eccezion fatta per le persone svantaggiate e per i disabili. La Lombardia, invece, sembra muoversi nella direzione opposta: proprio con l'obiettivo di

permettere l'acquisizione di competenze riconducibili a un livello più elevato della scala prevista dal Quadro europeo delle qualifiche (livello 4 anziché 2 e 3) concede la possibilità di prorogare il tirocinio di altri 6 mesi rispetto ai 6 previsti.

A macchia di leopardo restano anche i limiti numerici dei tirocini attivabili in base alla dimensione dell'azienda. Già dalle precedenti linee guida del 2013, infatti, alle Regioni sono stati concessi spazi di autonomia. Lo schema più seguito è quello che vede un solo tirocinante per realtà fino a cinque dipendenti, due fino a 20 e un limite mobile pari al 10% dell'organico da 20 unità in su. Le nuove linee guida prevedono solo un meccanismo premiale per i datori di lavoro con più di 20 dipendenti stabili che assumono gli stagisti a fine del tiroci-

nio, con un contratto di almeno sei mesi, che potranno attivare un maggior numero di stage oltre la soglia standard.



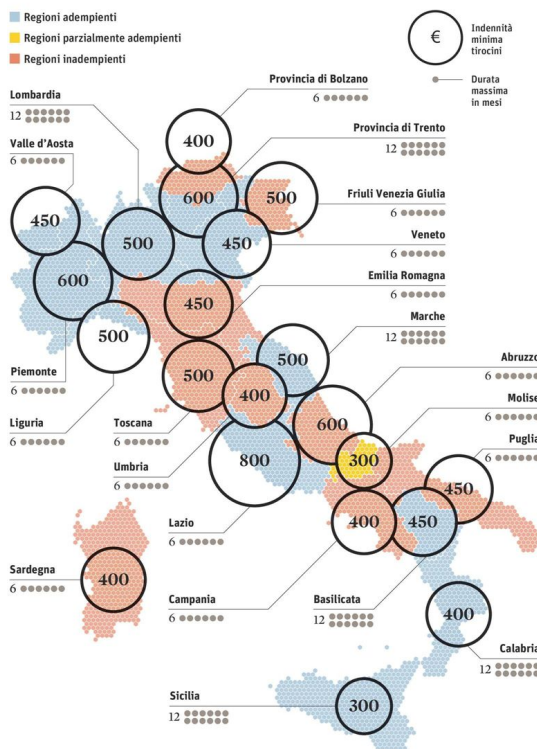
Tirocinio

Il tirocinio o stage non è un contratto di lavoro autonomo, subordinato o parasubordinato. Si tratta di un percorso di apprendimento di tipo pratico il cui scopo principale è quello di agevolare la crescita personale e professionale del tirocinante; tale apprendimento si svolge essenzialmente mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro. Lo stagista, quindi, al contrario del lavoratore, non svolge un'attività in cambio di una retribuzione; l'indennità che riceve non è un corrispettivo del lavoro svolto ma un semplice rimborso spese. Il tirocinio si differenzia anche dall'alternanza scuola-lavoro, in quanto questa si caratterizza come forma pedagogica alternativa al metodo di aula, finalizzata a offrire una conoscenza teorica e pratica di alcune competenze.

La mappa delle scelte

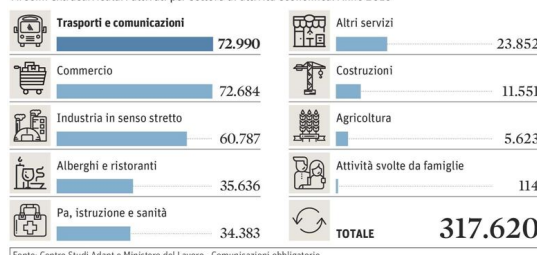
IN ORDINE SPARSO

Le indennità minime e le durate massime dei tirocini extracurricolari



I SETTORI

Tirocini extracurricolari attivati per settore di attività economica. Anno 2016



Fonte: Centro Studi Adapt e Ministero del Lavoro - Comunicazioni obbligatorie



Peso: 1-5%, 4-42%

INTERVENTO

Negli appalti di servizi «nascosti» 300mila addetti

di **Francesco Verbaro**

Nel valutare la dimensione del settore pubblico occorre analizzare la spesa diretta e indiretta e soprattutto le modalità con le quali il pubblico interviene nell'economia e nella società.

Dal punto di vista organizzativo è interessante capire con quali mezzi interviene il pubblico, e cioè quanto fa direttamente e quanto attraverso le esternalizzazioni. È un tema che riguarda, ad esempio, il ricorso alle società partecipate e all'in house. Per avere un quadro esaustivo su quanto costa la Pa, e soprattutto su come utilizzi le risorse, sarebbe utile effettuare una ricognizione che verifichi effettivamente che cosa si fa direttamente e cosa si fa attraverso i diversi strumenti, e quindi cosa si è esternalizzato in questi anni e con quali risultati. Il tema è stato toccato correttamente di recente da Tito Boreri, presidente dell'Inps, evidenziando che in genere le esternalizzazioni sono più costose, generano inefficienze e "cattivo" lavoro.

Una Pa regolata più dal diritto amministrativo che da logiche manageriali - ma basterebbe declinare il

principio di «buon andamento» senza scomodare Marchionne e colleghi - trascura ragionamenti economici e valutazioni da buon padre di famiglia in termini di analisi costi-benefici. Anche il controllo della spesa si è realizzato con tagli lineari e con norme di finanza pubblica, per cui la spesa era ammissibile non rispetto al fine ma rispetto al tetto; questo approccio non ha prodotto valutazioni sulla convenienza di alcune scelte e quindi sulla migliore riallocazione delle risorse. È evidente che in questi anni la spending review si è realizzata con un forte taglio lineare nei confronti di tutte le Pa, senza alcun ragionamento sulle finalità della spesa e sulle funzioni. Non a caso tra i controlli presenti nella Pa ci sono sempre stati quelli di regolarità amministrativa e contabile, successivamente (ma in modo formale) quelli sulla dirigenza, ma raramente il controllo di gestione.

Nel caso delle esternalizzazioni, le Pa in questi anni non hanno proceduto secondo analisi costi-benefici sul *to make or to buy*, ma sulla base di scelte di ripiego e di urgenze. Inoltre, il blocco delle assunzioni e l'irrigidimento della normativa sul

personale stabile hanno portato a ricorrere all'esterno. Scelta conveniente per molti, politica, dirigenza, sindacati, dipendenti pubblici. Ma dannosa quasi sempre per i cittadini.

Anche di recente con il contratto per le «funzioni centrali», è stata introdotta una forte stretta sul ricorso alla somministrazione a tempo determinato, che conta solo 9mila addetti su oltre 3,1 milioni di dipendenti, per favorire gli appalti di servizio che nascondono veri appalti di manodopera. La somministrazione non è un contratto utilizzato nella Pa, anche per i costi derivanti dalle tutele assicurate ai lavoratori attraverso la bilateralità: la previdenza integrativa, la sanità integrativa, il voucher di ricollocazione e la formazione professionale. Più comodo non assumere ed esternalizzare, in quanto i tetti riguardano la spesa per il personale e non i contratti di servizio, e nessuno si è preoccupato di guardare i contratti di servizio che nascondono somministrazione di personale. Si stima che siano oltre 300mila gli addetti "somministrati" con appalti di servizio nella Pa. Si sarebbe dovuto procedere a un'analisi delle esternalizzazioni, ma la norma è rimasta lettera morta. Posto

che serve una norma per fare una valutazione sulle scelte gestionali.

Ma a monte di tutto serve una riflessione su cosa deve fare il "pubblico" e come. Se non si risponde a questa domanda banale, tutte le scelte a valle perdono di significato. Anche i tagli della spesa (per consentire il taglio delle tasse), richiedono scelte, scomode, che sempre meno la politica è capace di fare. Dovremmo spendere meno in alcuni settori e di più in altri, ma soprattutto dovremmo spendere meglio.

È apprezzabile che i dirigenti pubblici affrontino questi temi, e abbiano organizzato per il 25 e 26 gennaio gli «Stati generali della Pa». Il loro silenzio su come stanno andando le cose è stato per certi versi assordante. Che dai vertici provengano analisi e proposte sulla Pa dei prossimi anni è importante. Spesso ricette accademiche o solo giuridiche non hanno colto l'essenza dei problemi. È l'occasione per la dirigenza pubblica italiana di dimostrarsi classe dirigente e non mero funzionario ben pagato.

STATI GENERALI DELLA PA

Giovedì e venerdì le proposte dei dirigenti per superare il silenzio tenuto in questi anni sull'involuzione degli enti



Peso: 19%



L'appuntamento

01 | IL 25 E 26 GENNAIO

Gli Stati generali della Pubblica amministrazione sono organizzati dall'Associazione classi dirigenti della Pubblica amministrazione. Si terranno giovedì e venerdì prossimo a Roma, presso la Biblioteca Angelica, in Piazza S. Agostino a Roma.

02 | ITEMI

Le due giornate sono strutturate con format differenti. Nella prima i lavori saranno articolate in sessioni chiuse dedicate ai tavoli di lavoro intitolati a «Demografia e lavoro: le sfide al welfare e alla Pa» e «Una Pubblica amministrazione moderna, digitale ed Europea».

La seconda giornata sarà invece dedicata alla discussione pubblica e al confronto con gli esponenti politici sulle proposte di riforma elaborate dall'associazione



Peso: 19%

I redditi degli italiani*Aumentano le diseguaglianze
Il 5% ha il 40% della ricchezza***Paolo Baroni**

A PAGINA 14

IL RAPPORTO OXFAM. AUMENTANO LE DISEGUAGLIANZE NEL NOSTRO PAESE, MA A LIVELLO GLOBALE IL DIVARIO È MAGGIORE

In Italia il 5% dei Paperoni possiede il 40% della ricchezza

I quattordici italiani più ricchi hanno patrimoni per un totale di 107 miliardi**PAOLO BARONI**
ROMA

Anche in Italia i ricchi sono sempre più ricchi e la forbice tra chi sta meglio e le fasce meno abbienti della popolazione si allarga ogni anno di più. Anche la nostra è infatti un'economia profondamente diseguale: da noi, infatti, secondo l'ultimo rapporto Oxfam «Ricompensare il lavoro, non la ricchezza» lanciato alla vigilia del meeting annuale di Davos, i 14 italiani più ricchi (da Giovanni Ferrero a Leonardo Del Vecchio, Berlusconi, Armani e tutti gli altri) possiedono beni per un ammontare di 107 miliardi di dollari, cifra che corrisponde al 30% di quello che detiene tutta la popolazione più povera.

A livello europeo il nostro Paese risulta 20esimo su 28 Paesi per il livello di disuguaglianza nei redditi individuali. Anche da noi la distribuzione della ricchezza netta nazionale (10.853 miliardi di dollari) è alquanto variegata. Il 20% più ricco de-

tiene infatti oltre il 66% della ricchezza nazionale ed un altro 20% il 18,8%, lasciando così al 60% più povero degli italiani appena il 14,8% della ricchezza nazionale. Più si sale nella scala sociale e più le differenze aumentano: il 5% dei ricchi possiede il 40% della ricchezza nazionale, ossia 44 volte quella del 30% più povero. Rapporto che sale a 240 volte se si confronta lo stato patrimoniale netto del-

l'1% più ricco degli italiani che detiene il 21,5% delle ricchezze. Nel 2015, rileva Oxfam, il 20% più povero in termini di reddito dei nostri connazionali disponeva solo del 6,3% del reddito contro il 40% posseduto dal 20% più ricco.

Reddito pro-capite

Lo scenario non cambia se si prende in considerazione il reddito disponibile pro-capite nazionale: in Italia dal 1988 in poi, è aumentato di 220 miliardi di dollari ma quasi la metà dell'incremento (il 45%) è finito alla fetta più ricca degli italiani. In

pratica il 10% più ricco della popolazione ha accumulato un incremento di reddito superiore a quello della metà più povera, che nell'arco oltre 20 anni ha ottenuto solamente un aumento dell'1%, ovvero 4 dollari pro-capite in più l'anno. Se si alza lo sguardo allo scenario mondiale, dove ogni due giorni sale alla ribalta un nuovo miliardario e dove nei due terzi dei casi patrimoni tanto cospicui sono più frutto di eredità e di rendite monopolistiche (e quindi di rapporti clientelari) che altro, i divari si fanno ancora più esasperati: l'1% più ricco della popolazione possiede infatti quanto il restante 99%. E ovviamente si arricchisce sempre di più: l'82% dell'incremento di ricchezza netta registrato nel mondo tra marzo 2016 e marzo 2017 è andato in tasca a pochi Paperoni mentre al 50% più povero - 3,7 miliardi di persone - non è arrivato nulla.

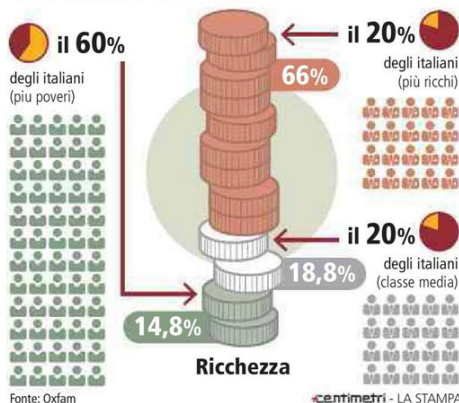
Lavori precari

Oxfam denuncia forti incon-

gruenze soprattutto nel campo del lavoro, sempre più sotto-retribuito, precario e pieno di abusi, a partire dagli Usa dove un giorno da amministratore delegato di una grande corporation vale come un anno di salario di un dipendente. Più in generale il 56% della popolazione mondiale vive con appena 2-10 dollari al giorno e almeno 1 su 3 tra i lavoratori dei Paesi in via di sviluppo vive in condizioni di povertà. «Oggi il 94% degli occupati nei processi produttivi delle maggiori 50 compagnie del mondo è costituito da persone invisibili impiegate in lavori ad alta vulnerabilità senza adeguata protezione - segnala la presidente di Oxfam Italia, Maurizia Iachino -. E un miliardario ogni due giorni non è sintomo di un'economia fiorente se a pagarne il prezzo sono le fasce più povere dell'umanità».

Il divario

Come è distribuita la ricchezza in Italia



Peso: 1-1%,14-40%

PRIMO PIANO**SINDACATO**

Elezioni: ecco
per chi (non)
voterà la Cgil

di **CANNAVÒ** A PAG. 4

Verso il voto

Cgil, fine dell'era Camusso senza sponde in politica

» **SALVATORE CANNAVÒ**

A

lla vigilia delle ultime elezioni politiche, febbraio 2013, la Cgil tenne la sua Conferenza di programma in cui l'ospite di eccezione fu Pier Luigi Bersani, allora segretario Pd, che già si vedeva a Palazzo Chigi dopo le elezioni. In quella platea sedeva un ministro del governo Monti, Fabrizio Barca, un candidato *in pectore* al Quirinale, Giuliano Amato, l'altro leader del centrosinistra, alleato del Pd, Nichi Vendola e anche Bruno Tabacci, allora nel centrosinistra e oggi in attesa di capire che fare con Emma Bonino.

DA QUELLA rappresentazione sembra passato un secolo. Oggi la Cgil non farà alcuna campagna per il Pd e in verità non la farà per nessun partito. Il governo di Matteo Renzi ha reciso un cordone ombelicale che sarà difficile, anche se non impossibile, ricostruire. E oggi il sindacato

guidato da Susanna Camusso si prepara all'appuntamento elettorale senza schierarsi con nessuno se non con una ipotesi larga e idealizzata di sinistra unita. "Siamo la casa della sinistra e oggettivamente siamo molto più grandi delle forze politiche che vogliono rappresentarla" è il *refrain* che si ascolta nelle riunioni riservate.

Questa vocazione la si riscontra nella posizione che Camusso ha assunto rispetto alle elezioni regionali augurandosi un'intesa tra Pd e Liberi ed Uguali. Dichiarazione inaspettata per lo stile della dirigente sindacale che, però, oltre a riproporre un approccio tradizionale di opposizione unita al pericolo della destra è stata intesa anche come la prova che in questa occasione non ci sono partiti privilegiati e alleanze sponsorizzate. "Casa comune" di tutti, senza preferenze.

Finito il tempo del sindacato espressione di un patto politico tra il Pci, il Psi e la "terza componente", in cui finivano le espressioni della sinistra di minoranza, oggi la rappresentazione politica nel sindacato obbedisce alle inclinazioni personali di questo o quel dirigente, ai rapporti di questa o quella

categoria con un ministro o con un settore politico. Nessun rapporto organico. E così si può trovare l'ex segretario dei Pensionati, Carla Cantone che si candida con il Pd di Renzi, essendo in buoni rapporti con Gianni Cuperlo, mentre l'ex segretario della Camera del lavoro di Milano, Onorio Rosati guiderà la lista di Liberi ed Uguali in Lombardia, in opposizione alla candidatura di Giorgio Gori.

A CORSO ITALIA, sede della Cgil, assicurano però che non ci saranno dirigenti di rilievo che si candideranno alle politiche. Resta che le appartenenze politiche si fanno sempre meno decifrabili. Dei dieci componenti la segreteria nazionale forse due o tre sono iscritti al Pd, gli altri non hanno tessere di partito. Camusso ha giurato che non dirà per chi vota e potrebbe essere, se le intenzio-



Peso: 1-1%, 4-75%

ni che ha rivelato solo al gruppo dirigente ristretto saranno confermate, il primo segretario generale che non si candiderà alle elezioni al termine del suo mandato. Che sta per scadere.

Ed è questo che occupa maggiormente il dibattito interno. Il congresso nei fatti è partito anche se formalmente occorre attendere il comitato direttivo di fine marzo che licenzierà un primo documento politico. Il quale sarà discusso da assemblee territoriale in una sorta di consultazione ampia, per poi essere approvato formalmente e aprire così i congressi locali, regionali e di categoria.

Dopo molto tempo si andrà a un congresso unitario,

senza contrapposizioni pre-costituite salvo quella della piccolaminoranza de "Il sindacato è un'altra cosa". Ma più del documento a occupare la scena sarà la contesa per la futura segreteria. I rumors interni danno per certi due candidati: l'ex segretario generale della potente Emilia Romagna, Vincenzo Colla e il più noto Maurizio Landini, già segretario Fiom e da pochi mesi componente della segreteria nazionale. Landini ci punta sul serio e spera che la discussione sulla segreteria possa uscire dal chiacchiericcio interno e far parte del dibattito ampio delle organizzazioni locali. Non proprio delle primarie organizzate ma una consultazione di decine di migliaia

di delegati nella quale la sua figura possa rappresentare un motivo di orgoglio e appartenenza al sindacato.

COLLA DOVREBBE invece essere sostenuto dal gruppo dirigente dello Spi, i cui tesserati sono oltre la metà di quelli complessivi, ma anche dalla sua Emilia e da categorie come quella dei Chimici o degli Edili. Se Landini rappresenta una candidatura di sinistra quella di Colla è di più difficile definizione: destra interna o legata al Pd, per quanto vere, sono etichette improprie. Il problema è che manca ancora la preferenza del segretario uscente. Molti si aspettano che alla fine Camusso punti sulla giovane segretaria del-

la Funzione pubblica, Serena Sorrentino, ma per il momento nessuno si sbilancia in questa direzione. Il problema è che tre candidature imporranno una politica di alleanze e di dialettica interna proprio nel momento in cui formalmente ci sarà un documento unitario. Chi ci ha parlato dice che Camusso non appoggerà mai Colla con la cui linea i rapporti non sono buoni. E magari potrà accadere che si realizzi un'intesa del tutto inaspettata, visti i trascorsi di questi otto anni, tra la stessa Camusso e Maurizio Landini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La struttura

La suddivisione in categorie

NATA NEL 1906, la Cgil è la più antica organizzazione sindacale italiana ed è anche quella maggiormente rappresentativa, con i suoi oltre 5 milioni di iscritti, grazie soprattutto ai pensionati. Attualmente conta 12 categorie nazionali: Filcams (organizza i lavoratori del commercio, turismo e servizi), Filctem (industria e artigianato), Fillea (edilizia), Filt (trasporti), Fiom (metalmecanici), Fisac (credito e assicurazioni), Flai (agricoltura), Flc (scuola, università e ricerca), Fp (lavoratori pubblici), Nidil (ex interinali e atipici), Slc (comunicazione) e Spi (tutela i pensionati ex lavoratori di tutte le categorie e, in relazione a ogni regime pensionistico, i pensionati di reversibilità e i pensionati sociali).

DISTANZA DAL GOVERNO

Nel 2013, prima delle ultime elezioni, il sindacato appoggiò apertamente Pier Luigi Bersani. Oggi, cinque anni dopo, non ci sarà alcuna campagna né per il Pd né per nessun altro partito

IL MANTRA DI CORSO ITALIA

"Siamo la casa della sinistra e siamo molto più grandi delle forze politiche che vogliono rappresentarla"

CORSA A TRE PER LA SUCCESSIONE

Landini, l'ex segretario generale dell'Emilia Colla e la segretaria della Funzione pubblica Serena Sorrentino

IL FUTURO



MAURIZIO LANDINI

Ex leader Fiom, da giugno è segretario confederale Cgil



VINCENZO COLLA

Ex leader Cgil Emilia Romagna, è nella segreteria dal 2016



SERENA SORRENTINO

Classe 1978, è il segretario della Funzione Pubblica

Biografia SUSANNA CAMUSSO

Nata a Milano, è la prima donna a guidare la Cgil. Si avvicina al sindacato durante l'università. Nel 2001 sale ai vertici della Cgil Lombardia. Nel novembre 2010 viene eletta segretario generale con il 79% dei voti. Il secondo mandato, non rinnovabile, scadrà il prossimo 3 novembre.



Peso: 1-1%,4-75%

Perdono appeal gli incentivi all'occupazione per importi bassi e platea limitata di interessati

Nuove assunzioni scontate in quattro declinazioni

Pagine a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Pollice verso ai nuovi incentivi all'occupazione. Un bacino limitato dei potenziali interessati e un importo basso dell'agevolazione rendono il piano della legge di Bilancio 2018 a favore della creazione di nuovi posti di lavoro meno appetibile rispetto all'edizione 2015-2017. Interessati sono solo i giovani, ma a condizione che non abbiano mai avuto un posto di lavoro o che abbiano svolto alternanza scuola-lavoro; in alternativa, deve trattarsi di soggetti in procinto di perdere il posto di lavoro (qualunque età). Al Sud va meglio: il bonus spetta senza condizioni per gli assunti con meno di 35 anni d'età ovvero, quando l'età sia maggiore, se disoccupati da sei mesi. Per l'appeal sulla riduzione del costo del lavoro, l'incentivo è quantificabile in 250 euro mensili, per esempio, a fronte di un costo contributivo mensile di circa 730 euro per una retribuzione lorda di 1.500 euro mensili.

Quattro vie per scontare le assunzioni. Il piano di rilancio dell'occupazione prevede un unico incentivo declinato in tre tipologie, più un bonus per la ricollocazione dei lavoratori in procinto di perdere il posto di lavoro. Aspetto interessante è che il nuovo incentivo sia strutturale, cioè applicabile dal 1° gennaio senza termine per le assunzioni. Interessa tutti i

datori di lavoro privati, quindi anche gli studi professionali, sulle assunzioni con contratto di lavoro a tutele crescenti di soggetti che non abbiano compiuto i 30 anni d'età e non risultino essere stati occupati a tempo indeterminato con lo stesso o con altri datori di lavoro. Limitatamente alle assunzioni del 2018 l'incentivo spetta ai soggetti che non hanno compiuto 35 anni. L'incentivo non si applica ai domestici e ai rapporti di apprendistato e non è cumulabile con altri sgravi finché se ne fruisce. L'incentivo consiste dello sgravio del 50% dei contributi a carico dei datori di lavoro, con esclusione dei premi all'Inail, per 36 mesi (tre anni). L'incentivo spetta pure nel caso di prosecuzione, dal 1° gennaio 2018, di apprendistato in rapporto a tempo indeterminato, indipendentemente dall'età del lavoratore alla data di prosecuzione, nonché nei casi di conversione, sempre dal 1° gennaio 2018, di contratti da termine a tempo indeterminato, fermo restando il requisito d'età (30 anni) alla data di conversione.

La misura dell'incentivo sale al 100% nel caso di datori di lavoro che assumono, entro sei mesi dall'acquisizione del titolo di studio, studenti che hanno svolto:

- presso il datore che li assume alternanza scuola-lavoro per almeno al 30% del monte ore previsto;
- presso il datore che li assume, periodi di apprendi-

stato per la qualifica o in alta formazione.

Terzo tipo (assunzione Sud) è la possibilità che lo sgravio generale (primo tipo) possa arrivare al 100% fino a un massimo di 8.060 euro annui, qualora l'assunzione venga fatta nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna.

Infine, al datore di lavoro che assuma lavoratori indicati nel «piano di ricollocazione» (misura finalizzata a sostenere la ricollocazione dei lavoratori di imprese in crisi e a limitare il ricorso a licenziamenti al termine della cigs nei casi di riorganizzazione o crisi aziendale) spetta lo sgravio del 50% dei contributi Inps a proprio carico, con esclusione di premi e contributi Inail, fino a 4.030 euro annui, per una durata di: 18 mesi per l'assunzione a tempo indeterminato; 12 mesi per l'assunzione a termine più altri 6 mesi se il rapporto è trasformato a tempo indeterminato.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 93%



Il piano 2018 per l'assunzione dei giovani

TARGET	RAPPORTI INCENTIVATI	AGEVOLAZIONE	OPERATIVITÀ
Bonus giovani Soggetti che non hanno compiuto 35 anni (30 anni dal 2019) e non siano stati occupati a t. indeterminato	<ul style="list-style-type: none"> Assunzione a t. indeterminato a tutele crescenti; prosecuzione apprendistato in t. indeterminato, se il lavoratore non ha 35 anni (30 anni dal 2019); conversione da t. determinato a t. indeterminato, se il lavoratore non ha 35 anni (30 anni dal 2019) 	Sgravio contributivo del 50% fino all'importo di 3.000 euro annui: <ul style="list-style-type: none"> per 36 mesi (assunzioni e conversioni); per 12 mesi (prosecuzione) 	VIGENTE DAL 2018
Esonero contributivo alternanza scuola-lavoro (legge Bilancio 2018)			
Studenti che non hanno compiuto 35 anni d'età (30 anni dal 2019) e: <ul style="list-style-type: none"> hanno svolto presso lo stesso o presso altri datori attività di alternanza scuola-lavoro per almeno il 30% delle ore di alternanza; hanno svolto, presso lo stesso datore di lavoro, periodi di apprendistato per la qualifica e diploma professionale, il diploma d'istruzione secondaria superiore, il certificato di specializzazione tecnica superiore o periodi di apprendistato in alta formazione 	Assunzione a t. indeterminato a tutele crescenti, entro sei mesi dall'acquisizione del titolo di studio	Sgravio contributivo del 100% fino all'importo di 3.000 euro annui per 36 mesi	VIGENTE DAL 2018
Incentivo occupazione Sud (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna)			
<ul style="list-style-type: none"> Soggetti che non hanno compiuto 35 anni d'età; soggetti dai 35 anni d'età in poi privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi 	Assunzione a tutele crescenti a t. indeterminato	Sgravio contributivo del 100% fino all'importo di 8.060 euro annui per 36 mesi	VIGENTE (ma non operativo, in attesa di decreto)
Assunzione di soggetti in «Piani di ricollocazione»			
Lavoratori indicati in «Piani di ricollocazione»	<ul style="list-style-type: none"> Assunzione a t. indeterminato; assunzione a t. determinato; conversioni da t. determinato a t. indeterminato 	Sgravio contributivo del 50% fino a 4.030 euro annui, per durata di: 18 mesi se assunti a t. indeterminato); 12 mesi se assunti a t. determinato più altri 6 mesi se il rapporto è trasformato a t. indeterminato	VIGENTE DAL 2018



Peso: 93%

UN PAESE ALLA RICERCA DI SE STESSO

Ilvo Diamanti

Il Paese che si avvia alle prossime elezioni si presenta, come in passato, scettico. Nei confronti delle istituzioni e della politica. Ma non rassegnato. Gli italiani: appaiono diffidenti. Verso gli altri e, in fondo, anche verso

se stessi. Ma non rinunciano a credere nella possibilità di cambiare. Nel futuro.

pagina 6

Rapporto Demos *Gli italiani e lo Stato*

Italia, un paese senza più fiducia ma che scommette sull'impegno

Metà dei cittadini pensa che non servano i partiti e due su tre si schierano per l'uomo forte alla guida. Recuperano a sorpresa i sindacati e cresce la partecipazione sociale in particolare tra i più giovani

ILVO DIAMANTI

Il Paese che si avvia alle prossime elezioni si presenta, come in passato, scettico. Nei confronti delle istituzioni e della politica. Ma non rassegnato. Gli italiani: appaiono diffidenti. Verso gli altri e, in fondo, anche verso se stessi. Ma non rinunciano a credere nella possibilità di cambiare. Nel futuro. Anche se mostrano delusione nei confronti del passato. O, forse, proprio per questo. Perché sperano che il domani sarà migliore. E cercano di muoversi in questa direzione. Mi pare il segno tracciato dal Rapporto: Gli Italiani e lo Stato. Curato da Demos (per *Repubblica*) ormai da vent'anni.

Se non si trattasse di una formula politica utilizzata tradizionalmente con significato diverso, parlerei di una "sfiducia costruttiva". Che spinge gli italiani a osservare gli interlocutori pubblici intorno a loro con prudenza e, come ho già detto, con diverso grado di diffidenza. Molto alto per quel che riguarda i partiti, ma anche il Parlamento. Il luogo dove i partiti, meglio: i loro eletti,

esercitano compiti e poteri di rappresentanza. Tuttavia, è basso anche il grado di fiducia di cui dispone lo Stato: meno del 20%. Pressoché come l'anno scorso. Ma il punto in meno di dieci anni fa. Solo l'Unione Europea mostra una perdita di credito più elevata: 18 punti in meno. E riscuote fiducia presso non più di 3 italiani su 10. Appare, dunque, sempre più distante. Sempre più indifferente ai problemi e alle domande dei cittadini. Ma in Italia non sembrano esistere istituzioni "vicine" ai cittadini. Gli stessi Comuni sono, infatti, osservati con crescente distacco. Resistono solo il Papa, meglio: Papa Francesco. E le Forze dell'ordine. Entrambi segnali della ricerca di sicurezza. E di "fede", principio (e radice semantica) della "fiducia".

Il XX Rapporto "Gli Italiani e lo Stato", curato da Demos, delinea così il profilo di "un Paese senza". Fiducia. Nelle istituzioni ma anche negli altri. Un Paese di persone "sole". Un Paese senza politica. E lo sapevamo. E senza Stato. Come si continua a dire. Sperando che non sia vero. Non per caso

Sabino Cassese, in un saggio di alcuni anni fa, ha definito "L'Italia: una società senza Stato".

D'altronde, anche l'orientamento verso i servizi alimenta il disincanto pubblico. Tanto che quasi metà dei cittadini (48%) considera, se non lecito, certamente giustificabile "evadere le tasse". Dal disamore pubblico e dal distacco verso le istituzioni emergono segnali inquietanti per la democrazia. Almeno: per la democrazia "rappresentativa". Oggi, quasi metà dei cittadini pensa che i partiti non servano. Che la democrazia possa farne a meno. Perché i partiti e i politici sono corrotti. Quanto e anche più che ai tempi di "Tangentopoli". E se una larga



maggioranza di italiani (62%) crede ancora che la democrazia sia preferibile a ogni altra forma di governo, si tratta comunque di una componente in calo costante. Rispetto a dieci anni fa: 10 punti in meno. Così non sorprende, ma preoccupa anche di più, che quasi 2 italiani su 3 ritengano che oggi il Paese dovrebbe essere guidato da un "uomo forte". Un sentimento comprensibile, vista la sfiducia verso le istituzioni pubbliche e verso i soggetti politici. Eppure, a maggior ragione, inquietante. Tanto più se ci voltiamo indietro. A ripercorrere la nostra storia. A riflettere sul nostro passato. Tuttavia, questo "Paese senza" non ha perduto la speranza. Non solo perché torna a guardare con un certo ottimismo al futuro prossimo, visto che quasi 4 italiani su 10 pensano che l'anno appena cominciato sarà migliore di quello appena finito. E solo il 16% lo immagina peggiore. Ma

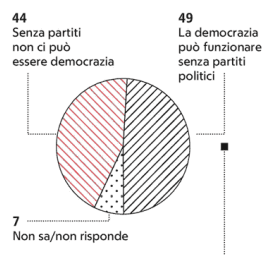
soprattutto perché questo "Paese senza" istituzioni, questa "società senza Stato": sembra in grado di reagire alla delusione. Alla sfiducia. Non ha rinunciato all'idea che sia possibile cambiare. Non ha rinunciato all'impegno. E manifesta, dunque, una partecipazione elevata, rispetto agli ultimi anni. Condotta non solo per via digitale, ma anche, ancor più, sociale e politica. Non per caso anche gli indici di fiducia nelle associazioni sindacali e di categoria riprendono a crescere, dopo alcuni anni. Perché la partecipazione genera fiducia. Nei confronti delle istituzioni, ma anche "verso gli altri". In entrambi i casi, i livelli di "confidenza", cioè: di "fiducia", crescono sensibilmente fra coloro che mostrano indici di partecipazione più elevati. Perché l'impegno, la stessa protesta, sono esperienze che facciamo "insieme agli altri". Con gli altri. Soprattutto

quando si svolgono nella società, nelle città, nei luoghi pubblici. Senza limitarsi a frequentare la rete. Dove siamo sempre in contatto con gli altri. Ma da soli. Noi davanti al nostro tablet, al nostro pc, al nostro smartphone. Così mi rassicura il fatto che, in questo XX Rapporto "Gli Italiani e lo Stato", gli indici di partecipazione sociale tendano ad aumentare sensibilmente fra i più giovani. Nonostante esprimano scarsa soddisfazione verso il sistema pubblico e verso lo Stato. Non per caso Umberto Galimberti (in un libro appena pubblicato da Feltrinelli) ha parlato di "generazione del nichilismo attivo". Perché è delusa, ma non rassegnata. Significa che c'è motivo di credere. Che questa "società senza Stato" non abbia perduto la speranza. Nel futuro. E in se stessa.

Nella ventesima edizione dello studio rimane alta la considerazione verso il Pontefice. Il 40% però non ha perso la speranza e prevede che quest'anno sarà migliore del 2017

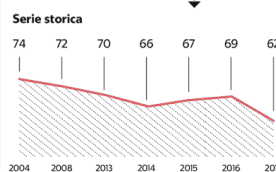
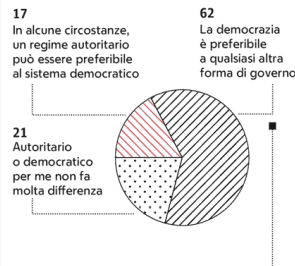
DEMOCRAZIA SENZA PARTITI

Con quale di queste affermazioni si direbbe maggiormente d'accordo? (valori %)



REGIME DEMOCRATICO O AUTORITARIO?

Con quale di queste affermazioni lei è maggiormente d'accordo? (valori %, al netto delle non risposte)



Leader e popolo

Alla ricerca del rapporto diretto tra elettori e capi politici

La democrazia può vivere senza partiti, secondo un italiano su due. Ma la democrazia può vivere senza se stessa? Ad essere messo in discussione è, infatti, lo stesso principio sul quale si regge la democrazia dei moderni: la rappresentanza politica. Il Rapporto Demos conferma il diffuso rigetto dei corpi intermedi, e il fascino esercitato dalle diverse forme di direttismo. La democrazia continua ad essere valutata, da oltre sei persone su dieci, come preferibile a qualsiasi altra forma di regime politico (62%). Ma, mai come quest'anno, si registra l'estensione delle aperture a soluzioni autoritarie (17%) e degli atteggiamenti di indifferenza (21%). Tuttavia, anche tra chi non vede alternative alla democrazia, sono diffusi sentimenti di insoddisfazione per il suo funzionamento e i suoi attori. Quasi un intervistato su due, così, pensa che la democrazia possa fare a meno dei partiti. In modo coerente, i "correttivi" al funzionamento della democra-

zia, nelle valutazioni dei cittadini, passano soprattutto attraverso la "rimozione dei mediatori" (tradizionali). O, quantomeno, attraverso la ricerca di un rapporto "immediato" con la dimensione politica. Circa due persone su tre ritengono che la distanza tra politica e cittadini possa essere ridotta grazie al rapporto diretto tra il leader e il popolo: pensano che il Paese in questo momento abbia bisogno di essere guidato da un "uomo forte" (65%). Una analoga componente (68%) ritiene "sempre" preferibile che ad esprimersi sulle questioni politiche siano direttamente i cittadini, attraverso i referendum. Nonostante gli elementi di reciproca tensione tra i due modelli, una componente elevata di intervistati non vede la democrazia dei leader e la democrazia referendaria come percorsi alternativi, ma complementari. **- Fabio Bordignon Alice Securo**

PARTECIPAZIONE E IMPEGNO

Con che frequenza nell'ultimo anno ha partecipato alle seguenti attività? (valori % di chi ha preso parte "almeno una volta" nell'ultimo anno a ciascuna attività, al netto delle non risposte - Serie storica)

	2017	2016	2015	2014
Manifestazioni politiche, di partito	16	14	12	11
Iniziative collegate ai problemi del quartiere, della città	35	35	29	28
Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente, territorio	36	34	29	30
Manifestazioni pubbliche di protesta	16	14	11	15
Indice di Partecipazione Politica*	52	52	45	46
Attività in associazioni di volontariato	41	36	39	34
Attività in associazioni professionali, di categoria	23	20	18	16
Attività in associazioni culturali, sportive, ricreative	49	46	48	44
Indice di Partecipazione Sociale**	62	59	61	58
Boicottare un prodotto o una determinata marca	25	25	23	21
Acquisto di prodotti in base a motivi di tipo etico, politico o ecologico	41	44	38	37
Discussioni politiche via Internet (siti, blog, gruppi di discussione, social network, etc)	24	24	14	14
Indice di Nuove forme di partecipazione***	55	57	49	47

*Indice di partecipazione politica è costruito sulla base di quanti hanno preso parte almeno una volta nel corso dell'ultimo anno ad almeno una delle seguenti iniziative: manifestazioni politiche / di partito; iniziative collegate ai problemi del quartiere, della città; iniziative collegate ai problemi dell'ambiente/territorio; manifestazioni pubbliche di protesta (girotondi, movimenti).
 **Indice di partecipazione sociale è costruito sulla base di quanti hanno preso parte almeno una volta nel corso dell'ultimo anno ad almeno una delle seguenti attività: attività in associazioni di volontariato; attività in associazioni culturali, sportive e ricreative; attività in associazioni professionali/di categoria.
 ***Indice di nuove forme di partecipazione è costruito sulla base di quanti hanno preso parte almeno una volta nel corso dell'ultimo anno ad almeno una delle seguenti attività: boicottare un prodotto o una determinata marca; acquisto dei prodotti in base a motivi di tipo etico, politico o ecologico; discussioni politiche via internet (siti, blog, gruppi di discussione, facebook, twitter, etc).

Istituzioni e consenso

Papa Francesco e le forze dell'ordine le certezze che convincono tutti

Fiducia istituzionale e partecipazione rappresentano aspetti importanti del rapporto tra cittadini e lo stato. L'indagine Demos per Repubblica riporta un quadro senza particolari cambiamenti rispetto allo scorso anno. La graduatoria del consenso sociale vede all'apice, come in passato, Papa Francesco (77%) e poi le Forze dell'Ordine (70%). Segue la scuola (53%). In fondo si collocano le istituzioni della rappresentanza politica: partiti (5%) e Parlamento (11%). Poi le banche (15%) e lo Stato (19%). Le istituzioni perdono leggermente il supporto dei cittadini. In crescita solo i sindacati tra +6 e +8 punti. Segno che la problematica del lavoro resta al centro delle preoccupazioni degli italiani. A metà classifica si collocano i Comuni: solo un rispondente su tre (33%) vi ripone fiducia. In calo di 6 punti rispetto allo scorso anno. L'Ue, sotto tiro nella retorica populista, resta di fatto stabile (30%, +1) e comunque ben lon-

tana dal 48% di dieci anni fa. Ma al di là della fiducia istituzionale quello che colpisce è la perdita di fiducia interpersonale tra gli italiani. Nel 2014 il 39% affermava che "Gran parte della gente è degna di fiducia". Nel 2017 è il 28%. Anche nella partecipazione si osservano oscillazioni limitate. Stabile quella politica tradizionale (52%). In leggera ripresa quella sociale (62%). Lieve flessione delle "nuove" forme di impegno (53%). La Rete, ormai, si conferma un luogo rilevante di discussione politica (24%). E la protesta sembra trovare uno sbocco anche in formule di mobilitazione via web. Il 21% ha firmato petizioni online (+3%). I cittadini mostrano un profilo critico nei confronti della politica. Tuttavia, riescono a guardare il futuro con maggiore fiducia (36%, +1) rispetto allo scorso anno.

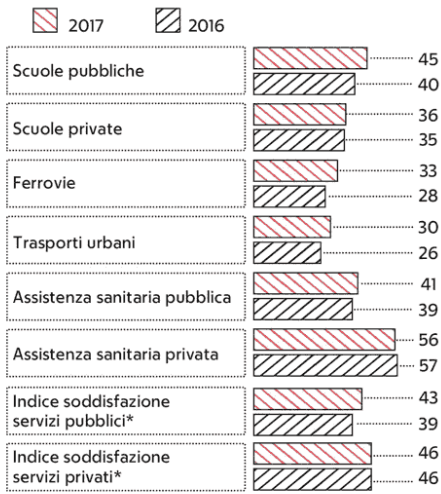
- Luigi Ceccaroni
Martina Di Pierdomenico



Peso: 1-3%,6-87%,7-99%

SODDISFAZIONE DEI SERVIZI PUBBLICI E PRIVATI

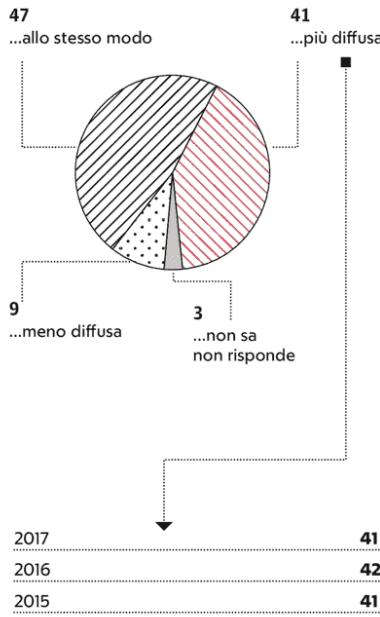
Per quanto è a sua conoscenza, quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi? (valori % di coloro che si ritengono "moltissimo o molto" soddisfatti, al netto delle non risposte - Confronto con il 2016)



*Gli indici di soddisfazione dei servizi pubblici e privati sono stati costruiti calcolando, rispettivamente, la media delle persone soddisfatte della scuola e della sanità pubbliche e private

LA CORRUZIONE POLITICA

Secondo lei, la corruzione politica oggi, rispetto all'epoca di Tangentopoli è... (valori %)



Pubblico e privato

Sanità, scuola, treni e autobus servizi migliori, ma la svolta non c'è

Tra pubblico e privato resiste l'insoddisfazione degli italiani per i servizi. Nonostante gli indicatori mostrino una certa ripresa, per (quasi tutti) i servizi testati il gradimento non supera la maggioranza assoluta. La scuola pubblica raccoglie il 45% dei giudizi positivi (+5 punti percentuali rispetto alla rilevazione precedente), mentre quella privata appare più in difficoltà (36%). In tema di sanità, però, è quella privata (56%) a superare il servizio pubblico (41%) nel favore degli italiani. Trasporti urbani e ferrovie, invece, raccolgono il 30 e 33% dei consensi e sono entrambi in crescita (+4 e +5 punti percentuali rispetto al 2016). L'indice sintetico di soddisfazione dei servizi si ferma a 43 per il pubblico e a 46 il privato: rispetto allo scorso anno, cresce il primo (+4), mentre resta stabile il secondo.

cano politicamente a sinistra (47%) o nel centrosinistra (52%), mentre predilige il privato chi è di centro (52%), centrodestra (48%) o destra (56%). Le difficoltà del pubblico, però, non sembrano tradursi in una netta domanda di "più privato": una riduzione del peso dello Stato nella sanità è sostenuta dal 21% degli intervistati, mentre un'analoga richiesta in tema di istruzione si ferma al 16%. Nel precario rapporto tra pubblico e privato, inoltre, si colloca la tentazione dell'evasione fiscale: gli intervistati di dividono perfettamente tra chi ritiene questo comportamento giustificabile (48%) e chi invece non lo considera ammissibile (48%).

Tra pubblico e privato, infine, c'è anche la corruzione, che mina la fiducia collettiva: il 41% ritiene che questa condotta, oggi, sia più diffusa rispetto all'epoca di Tangentopoli.

— **Ludovico Gardani**
— **Natascia Porcellato**

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

Il sondaggio

LA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI

Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (valori % di quanti hanno affermato di avere "molta o moltissima" fiducia, al netto delle non risposte - Confronto con il 2016 e differenza con il 2016 e il 2007)

	2017	2016	Differenza 2017-2016	Differenza 2017-2007
Papa Jorge Mario Bergoglio*	77	82	-5	+23
Le Forze dell'Ordine	70	71	-1	-3
La Scuola	53	54	-1	=
Il Presidente della Repubblica**	46	49	-3	-10
La Chiesa	42	44	-2	-12
La Magistratura	37	38	-1	+1
Il Comune	33	39	-6	-8
L'Unione Europea	30	29	+1	-18
La Regione	29	27	+2	-8
Le Associazioni degli Imprenditori	24	22	+2	-1
Cgil	24	16	+8	nr
Cisl-Uil	20	14	+6	nr
Lo Stato	19	20	-1	-11
Le Banche	15	14	+1	-5
Parlamento	11	11	=	-4
I Partiti	5	6	-1	-3

* Nel 2007 il Papa era Joseph Aloisius Ratzinger ** Nel 2007 il Presidente della Repubblica era Giorgio Napolitano

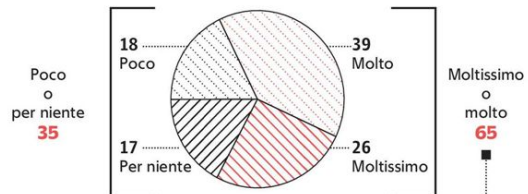
Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica - Dicembre 2017 (base: 1211 casi)

Nota metodologica

Il Rapporto su Gli Italiani e lo Stato, giunto alla XX edizione, è realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta da Demetra con metodo MIXED MODE (Cati - Cami - Cawi). Periodo 04 - 12 dicembre 2017. Il campione (N=1211, rifiuti/sostituzioni/inviti: 11.759) è rappresentativo della popolazione italiana con 15 anni e oltre, per genere, età, titolo di studio e area, ed è stato ponderato in base alle variabili socio-demografiche (margine di errore 2.8%). L'indagine è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ivo Diamanti. Luigi Ceccarini, Fabio Bordignon, Martina Di Pierdomenico, Ludovico Gardani e Alice Securo hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. I dati sono arrotondati all'unità e questo può portare ad avere un totale diverso da 100. Tutte le tabelle del rapporto sono disponibili su www.demos.it Documentazione completa su www.agcom.it

LA VOGLIA DELL'UOMO FORTE

Quanto si sente d'accordo con la seguente affermazione: "In questo momento il Paese ha bisogno di essere guidato da un Uomo Forte"? (valori % tra tutti e in base alle intenzioni di voto)



Per intenzione di voto

Tutti	65
Forza Italia	82
Fratelli d'Italia	80
Lega Nord	75
M5s	72
Pd	56
Liberi e Uguali	31



Peso: 1-3%,6-87%,7-99%

Alberto Quadrio Curzio

«L'Ue non interferisca nelle nostre elezioni»

Il prof: «Ci sono troppe tasse, semplifichiamo. Nel M5s non vedo nomi per una politica economica efficace»

■■■ Alberto Quadrio Curzio è il decano degli economisti della Cattolica, di cui a 80 anni è professore emerito dividendosi tra il suo ufficio in università, quello a Roma da presidente dell'Accademia dei Lincei e altri incarichi come la vicepresidenza della Fondazione Balzan, che dà i Nobel italiani. In una campagna elettorale dalle proposte roboanti è lo studioso istituzionale adatto con cui fare i conti.

Cosa pensa dei numeri sparati dai vari candidati?

«Mancano dei veri programmi di legislatura. Perciò la mia risposta non può concentrarsi sulle promesse future quanto sul passato, che dà delle buone indicazioni. Il verdetto dalla Commissione europea sugli ultimi cinque anni, piaccia o no, è che hanno portato buoni risultati, considerando la crisi in cui eravamo. Questo significa che i tre governi Letta, Renzi e Gentiloni hanno avuto delle politiche coerenti e che soprattutto l'operato di Padoan è stato di rilievo. Guardiamo al passato

per capire se siamo su una strada giusta da continuare o se vogliamo qualcosa di radicalmente diverso».

La riforma che propone Berlusconi è la flat tax al 23 per cento per tutti. Costo ipotizzato circa 100 miliardi. È possibile?

«Col debito pubblico che abbiamo non ce la possiamo permettere e non è la priorità in materia fiscale. Il vero guaio sono le troppe imposte sparpagliate, dunque proporrei una semplificazione che dia un totale unico e su quel risultato cambierei le aliquote. Einaudi e Vanoni parlavano di incivilimento tributario, rendendo trasparente il sistema per coinvolgere i cittadini. La mia proposta è più complessa della flat tax, ma conserva la progressività come da Costituzione».

Quali altre riforme suggerisce?

«Industria 4.0 ha dato una forte spinta all'innovazione e va portata avanti. Poi vanno stimolati gli investimenti pubblico-privati sulle infrastrutture, con particolare riferimento al Mezzogiorno».

Un'espressione che ritorna in campagna elettorale è che un governo M5s sarebbe un pericolo economico, in fondo lo ha insinuato anche il commissario europeo in materia Moscovici. È così?

«La Commissione non dovrebbe fare commenti sulle elezioni. Anche se mi pare

che il M5s cambi spesso opinione, come sull'euro, e tra le sue fila non ci siano personalità confrontabili con Padoan per una politica economica credibile. Vorrei sapere chi compone la squadra e con quali proposte».

Padoan si candida col Pd, ma la sinistra si è divisa. Che ne pensa?

«Dovevano tener ferma l'impostazione Letta-Renzi-Gentiloni mettendo più enfasi a problemi come il Mezzogiorno, che non è da tenere in sordina. Invece, si sono lasciati prendere dal vortice promessa-polemica. Anche se Gentiloni e Padoan non se ne sono fatti ingarbugliare e questo ha ulteriormente accresciuto il loro peso europeo».

Da tutti i programmi è sparita l'uscita dall'euro. Come mai?

«Dopo 18 anni l'euro è una valuta stabile, a volte addirittura troppo forte, di riferimento mondiale quasi come il dollaro, presente nei portafogli di banche centrali e di operatori internazionali. Dal punto di vista globale un'uscita dell'Italia sarebbe un disastro. Ne seguirebbero infiniti



Peso: 44%

contenziosi. Un'Italia con la lira poi sarebbe penalizzata dalla conversione del debito pubblico e da una valuta nazionale agganciata solo ai nostri guai».

Giusta o sbagliata che sia la Brexit, il Regno Unito si attrezza senza paura a far da sé. L'Italia potrebbe?

«Pur facendogli ogni augurio non sono certo che gli andrà così bene. In ogni caso, Londra è un polo finanziario mondiale con relazioni secolari legate anche al Com-

monwealth. Tutte caratteristiche che mancano all'Italia».

A proposito di colonizzazioni, si discute di una francesizzazione del Nord Ita-

lia. Che ne pensa?

«I francesi hanno valorizzato le aziende acquistate, dunque è un fenomeno euro-positivo. Se mai è fastidioso che l'Italia venga ostacolata a comprare in Francia. L'integrazione produttiva europea darebbe una forza connettiva maggiore al continente completando quella dell'euro».

Lei è anche uno storico dell'economia, quali sono le scuole ancora utili per

comprendere la realtà?

«Mi sono formato privilegiando i temi di economia reale e malgrado si parli di scuole poco comunicanti tra monetaristi, liberisti o dirigisti, vedo invece complementarità e trovo che quanto più ci si confronti più ci si avvicini alla realtà».

Lei come si definisce?

«Un liberalsociale o liberal-solidarista».

Ha passato una vita alla Cattolica, ma è cattolico?

«Sì e sui temi socioeconomici ho collaborato a lungo con il cardinale Martini su cui di recente ho curato una raccolta di saggi».

FRA.RIG.

■ *Il sistema tributario andrebbe reso "civile", cioè trasparente per tutti i cittadini*

LA RIFORMA



Alberto Quardio Curzio



Peso: 44%

CHI FA SPOSARE LE IMPRESE ECCO LA NUOVA LEVA

Dopo l'affare Nestlé e in attesa di Atlantia sulle autostrade spagnole, il mercato scommette su nuove aggregazioni. Da Canzonieri a Siniscalco, chi le prepara. Ma il mestiere è più difficile

di **Alessandra Puato**

L'ultimo che s'aveva da fare, e che s'è fatto, è lo spozalizio di Ferrero. L'azienda di Alba si è appena comprata il ramo dolciario statunitense della Nestlé per 2,8 miliardi di dollari.

È solo una delle operazioni di M&A, merger and acquisition, fusioni e acquisizioni italiane rilevanti dell'ultimo periodo. I matrimoni fra le aziende proliferano e questo è visto come un segnale economico positivo, perché significa che le aziende hanno capitali da investire e cercano la crescita anche all'estero. Fra le grandi operazioni in attesa di definizione ci sono i due big deal europei, Luxottica-Essilor nell'ottica e l'offerta di Atlantia (cioè Autostrade per l'Italia) su Abertis (le autostrade spagnole). Da sole coprono quasi 40 miliardi di euro, sui 47 miliardi per controvalore di operazioni italiane avviate nel 2017 e che attendono di essere completate quest'anno. Nomi come Prysmian-General Cable, Api-Total Erg. Dietro ci sono le persone che celebrano le unioni. Pedigree: maschi, quaranta-cinquantenni con spola fra l'America, Londra e Milano. Il loro lavoro è cambiato: c'è più offerta e competizione, prezzi più alti delle aziende e meno uso della leva finanziaria, il debito. È più complicato. Lavorano in cordata. E se prima era essenzialmente un mestiere di relazioni, oggi devi sapere tutto di chi porti all'altare.

I matrimoni

Ferrero-Nestlé, per esempio, è stata seguita (con Credit Suisse) dalla Lazard che in Italia fa capo al ceo **Marco Samaja**, 50 anni. Stessa squadra per la vendita di Pirelli a Chemchina e la ricapitalizzazione di Mps, a fianco di Mediobanca. Nell'ultima classifica Thomson Reuters 2017 sull'M&A in Italia, Lazard è settima con 28 operazioni per 7,1 miliardi di dollari. In testa alla top ten dei

«sensali» c'è ben salda Mediobanca con 25 matrimoni chiusi per 13,9 miliardi di dollari: come Italcementi-Cementir o l'ingresso di Blackstone in De Nora. Ha seguito poi Luxottica-Essilor e l'acquisizione da parte di Prysmian di General Cable. A guidare il team c'è **Francesco Canzonieri**, 38 anni, ex Barclays e Goldman Sachs: da un anno e mezzo è capo globale del corporate finance e country head Italia. Al secondo posto c'è la Morgan Stanley il cui vicepresidente e capo per l'Italia è l'ex ministro del Tesoro (governo Berlusconi) ed ex presidente di Assogestioni **Domenico Siniscalco**: 18 operazioni per 12 miliardi di dollari, fra le altre Pirelli-ChemChina e, in corso, Atlantia-Abertis. Guida l'investment banking **Massimiliano Ruggeri**, 42 anni. «Prima della crisi del 2007 le grandi banche operavano con una leva doppia rispetto a oggi — dice Siniscalco — Il mestiere è più prudente, non significa più facile».

All'Unicredit, terza in classifica, il responsabile dell'M&A globale è **Pietro Rey** che ha portato a investire nell'aeroporto di Venezia gli stranieri Deutsche Am e Infravia. «La tendenza delle grandi operazioni si consoliderà — dice —. In Italia una spinta viene dal crescente interesse delle medie imprese a investire all'estero, per raggiungere dimensioni tali da reggere la concorrenza internazionale». Il primo marzo arriverà poi dagli Usa **Alfredo Maria De Falco**, 46 anni, a capo del corporate investment banking Italia. In Unicredit dal 2003, già con Matteo Arpe, è stato scelto dal ceo Jean Pierre Mustier.

In Bofa Merrill Lynch, consulente fra l'altro di Anima su Gestielle, quarta nella top ten italiana di Thomson, l'uomo è **Antonino Mattarella**, country executive e capo del corporate e invest-



Peso: 59%



ment banking da un anno. «Gli italiani stanno facendo operazioni importanti all'estero. L'economia è in crescita, ci sono ritorni: le aziende continueranno a investire».

I rischi politici

In JP Morgan, che ha seguito anche Pioneer-Amundi e l'acquisto da parte di Lavazza del caffè americano Kicking Horse, c'è **Guido Nola**, senior

country officer. Sul dossier Pioneer, ha lavorato per Crédit Agricole **Marco Molinaro**. In Kpmg, sesta nella classifica di valore ma prima per numero di operazioni (57), c'è **Giuseppe Latorre**, capo del corporate fi-

nance: ha accompagnato fra l'altro la Berkshire di Warren Buffett a investire in Cattolica e per il 2018 prevede «aggregazioni in particolare su meccanica e alimentare». Tra i big ci sono anche **Luigi De Vecchi** in Citi, **Massimo Della Ragione** e **Francesco Pascuzzi** di Goldman Sachs.

Per tutti il 2018 andrà meglio del '17 (733 deal per 41 miliardi, dati Kpmg: meno del 2016, ma il doppio del 2010). Anche per quei 47 miliardi di spozalizi da finire. «Il rischio è l'instabilità post elezioni e l'aumento del debito pubblico», avverte Latorre. Ma che non si parli più di uscita dall'euro è per molti positivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

Gli advisor finanziari in Italia nell' M&A. Valori in miliardi di dollari

	Persona di riferimento	Controvalore operazioni	Operazioni (numero)
Mediobanca	Francesco Canzonieri	13,9	25
Morgan Stanley	Domenico Siniscalco, Massimiliano Ruggeri	12	18
UniCredit	Pietro Rey, Alfredo Maria De Falco*	10,4	41
Bofa Merrill Lynch	Antonino Mattarella	9,9	7
JP Morgan	Guido Nola	9,3	13
Kpmg	Giuseppe Latorre	7,7	57
Lazard	Marco Samaja	7,1	28
Citi	Luigi De Vecchi	6,3	7
Goldman Sachs	Massimo Della Ragione, Francesco Pascuzzi	6,3	8
Crédit Agricole	Marco Molinaro	4,3	3



Mediobanca

Francesco Canzonieri, 38 anni, capo del corporate finance e responsabile del settore M&A



Bofa Merrill Lynch

Antonino Mattarella, 39 anni, country head per l'Italia e responsabile del corporate e investment banking



Unicredit

Alfredo Maria De Falco, 46 anni: capo del corporate e investment banking Italia dal prossimo primo marzo



Kpmg

Giuseppe Latorre, 47 anni, partner e capo del corporate finance



Morgan Stanley

Domenico Siniscalco, 63 anni, country head per l'Italia e vice presidente



Peso: 59%

Eventi. Debutta martedì a Verona la nuova fiera Innovabiomed

Biomedicale, patto ospedali-imprese per l'innovazione

Boggetti (Assobiomedica): ricerca via maestra

Ilaria Vesentini
VERONA

Mario Veronesi, il padre del biomedicale italiano e del più importante distretto di dispositivi monouso in Europa, quello della sua città natale Mirandola (dove è morto lo scorso giugno) non si stancava di ripeterlo: «Nel nostro settore non si può fare innovazione se non si frequentano gli ospedali». In questa frase è racchiuso il senso del nuovo evento per l'industria biomedicale italiana, Innovabiomed, che debutterà martedì prossimo 23 gennaio a Veronafiere per mettere a sistema la filiera dell'innovazione tecnologica per la salute.

Una due giorni tra stand, convegni e workshop, che ha l'obiettivo di riannodare in modo strutturato il legame sfilacciato tra medici e ricercatori, da un lato, e chi costruisce tecnologie, dall'altro. Un mondo frammentato, quello italiano dei dispositivi medici, con quasi 4 mila imprese in Italia attive in settori diversissimi (dai reattivi chimici alle protesi, dai tessuti biologici alle strumentazioni per diagnostica e chirurgia) e 76 mila dipendenti, concentrato per oltre il 70% tra Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Lazio e Toscana, che spende il 7% del fatturato ogni anno in ricerca e che per i due terzi dipende dalla sanità pubblica.

«Verona non è solo Vinitaly e questo evento nasce per sperimentare in un settore innovativo come il biomedicale un format già testato con successo su vino e motori per offrire non solo contenuti commerciali ma anche networking e conoscenza», spiega Maurizio Danese, presidente di Veronafiere, che si è impegnata per cinque edizioni biennali. Innovabiomed punta infatti ad agevolare la contaminazione e il confronto tra i vari segmenti che portano all'innovazione di un *medical device*: non solo medicina ma elettronica, meccanica, fisica, biologia, ingegneria dei materiali, Ict. E interviene anche su un altro nervo scoperto della filiera biomedicale, ossia la difficoltà a finanziare e a proteggere l'innovazione. Da

qui i seminari in programma per diffondere la cultura degli strumenti finanziari a disposizione delle Pmi (dai fondi Ue di Horizon 2020 al venture capital) e delle soluzioni normative e informatiche per la sicurezza e la privacy.

«Purtroppo l'innovazione non è premiata nel nostro Paese, dove sono state introdotte misure di

IL SETTORE

Le imprese in Italia sono quasi 4 mila e contano 76 mila dipendenti: il giro d'affari è di 11 miliardi, l'export vale 5 miliardi di euro

concentrazione delle procedure di acquisto in sanità, che non valorizzano certo chi fa innovazione, bensì chi ha le dimensioni maggiori. Governare la salute dei cittadini con le economie di scala e i tagli di spesa non è certo lungimirante. Ma ricerca e sviluppo restano la via maestra per crescere e anche se il mercato domestico

non apre spiragli di ripresa, l'estero ci sta dando soddisfazione (vale quasi 5 miliardi di euro e cresce del 5%). In questo contesto iniziative come Innovabiomed che accelerano il confronto virtuoso e paritetico tra la nostra industria e il mondo scientifico sono benvenute», spiega Massimiliano Boggetti, presidente di Assobiomedica. L'associazione confindustriale dei 3.883 produttori italiani di dispositivi medici, attivi su un mercato interno che vale 11,4 miliardi di euro, ma è in calo. E dove non solo le 349 start-up (per il 44% nate da spin-off della ricerca pubblica) faticano a sopravvivere finanziariamente, pur essendo prolifiche di soluzioni d'avanguardia, ma dove la spesa pro capite per dispositivi medici (189 euro in Italia) è molto al di sotto della media Ue (243 euro) e ancor più del dato tedesco (414 euro).

Numeri che spiegano l'importanza di accendere i riflettori sul *made in Italy* biomedicale che, dopo la chiusura di Medtec (evento che fino al 2014 si svolgeva a Modena), non aveva più un momento dedicato all'evoluzione delle tecnologie e alla contaminazione tra i piccoli operatori della filiera per spingere l'innovazione. Innovabiomed porta in fiera a Verona, per l'imminente edizione zero, «quaranta imprese del biomedicale e aspetta delegazioni da Francia (dal distretto delle nanotecnologie di Besançon), Cina, Galles, Bangladesh, Iran. E aprirà le porte agli studenti delle nostre scuole superiori, perché la manifattura non può innovare se non attrae competenze. E sono le competenze, a loro volta, che richiamano investimenti», sottolinea Alberto Nicolini, referente del distretto biomedicale modenese, che ha contribuito alla nascita di Innovabiomed assieme al chirurgo vascolare Carlo Adami, ideatore dell'evento. «Dobbiamo portare fuori dalla classe medica temi che riguardano la salute di tutti, e valorizzare una nicchia produttiva italiana che non ha l'attenzione che merita», aggiunge Adami.



Biomedicale

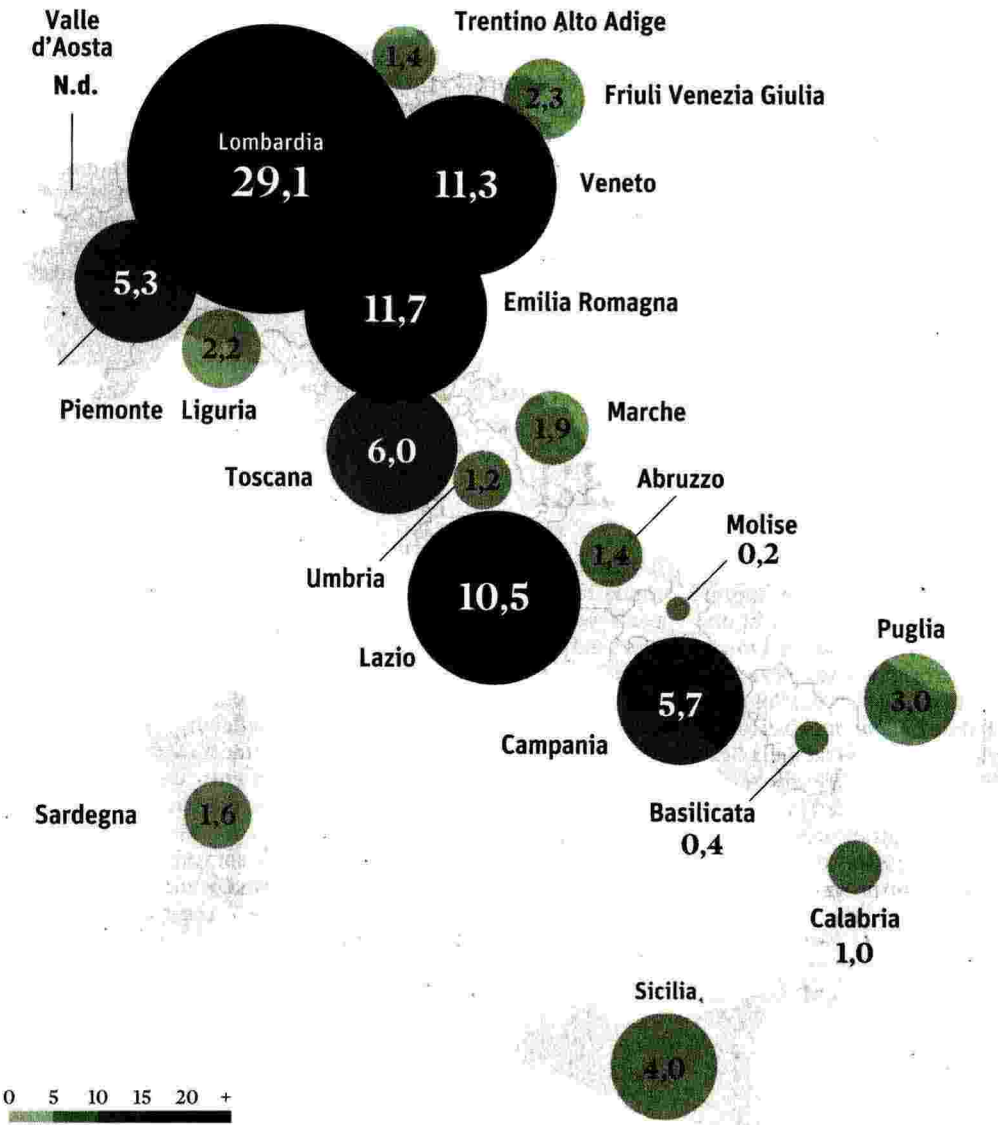
● Si definisce biomedicale l'area industriale che comprende le tecnologie e i prodotti per la sanità, ad eccezione dei farmaci. Si spazia quindi dai sistemi monouso per dialisi (sui quali è fiorito il distretto biomedicale di Mirandola, leader in Europa) alle valvole cardiache, dalle strumentazioni per biomedicina alle protesi ortopediche, fino alle attrezzature tecniche e a servizi e software. I confini non sono netti e all'interno le competenze sono molteplici, perché si incrociano fisica, chimica, elettronica, scienze dei materiali, nanobiotech, ingegneria genetica



La mappa del biomedicale in Italia

LE IMPRESE DEL SETTORE PER REGIONE

Dati in percentuale



LA FOTOGRAFIA

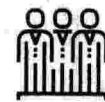
Il biomedicale in Italia



Imprese
3.883



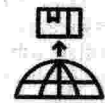
Start-up
349



Addetti
76.000



Fatturato Italia
11,4
mld di euro



Export
4,9
mld di euro



Spesa in R&S
7
per cento



Brevetti
26.000

Fonte: elaborazioni Csa su dati Pri e Centro studi As sobiomedica

[IL CASO]

I biomedicali parlano italiano

L'AMERICANA MEDTRONIC E LA TEDESCA B.BRAUN, FRA I MAGGIORI GRUPPI MONDIALI NELLE STRUMENTAZIONI CLINICHE, SCELGONO UN POLO INDUSTRIALE EMILIANO PER I NUOVI IMPIANTI

C'è un settore parallelo a quello farmaceutico in cui l'Italia (dove peraltro non mancano le industrie di medicinali) gioca un ruolo tutto speciale: gli apparecchi biomedicali, cioè tutta quella vastissima area di attrezzature per ospedali, per analisi, per terapie di lungo corso, dispositivi medici, ora anche servizi di gestione di reparti, che richiede grande precisione nella progettazione e nell'esecuzione, e estremo rigore nell'applicazione. Incrociando le tradizioni nella sanità in senso stretto e nella meccanica strumentale che è la prima voce di export nazionale (di gran lunga maggiore di moda o food), sono nati poli d'eccellenza che hanno attratto l'attenzione dei Big mondiali. Sia l'americana Medtronic che la tedesca B.Braun, due colossi del biomedicale tuttora fra i protagonisti del mercato e attivissimi nell'M&A, hanno adottato l'area specializzata di Mirandola, in provincia di Modena, per impiantarvi centri di produzione che servono gli interi mercati globali. «Abbiamo ormai tre stabilimenti con oltre mille di-



Michele Perrino, capo per l'Italia dell'americana Medtronic (1); **Paolo Suzzani**, stessa posizione per la tedesca B. Braun (2)

pendenti nella zona, su otto siti fra produttivi e distributivi in Italia», spiega Michele Perrino, capo per l'Italia di Medtronic, un gruppo basato nel Minnesota con 29,7 miliardi di dollari di fatturato nell'anno fiscale 2017 (chiuso il 30 aprile) e 4 miliardi di utile netto che opera in 140 Paesi con 85mila dipendenti in totale. E una ricerca - 2,2 miliardi investiti nell'esercizio - sempre più specializzata: «Lanceremo presto anche in Italia la versione più aggiornata di un "microinfusore" per la somministrazione automatica di insulina ai diabetici, un vero e proprio "pancreas artificiale" in grado di percepire le necessità dell'organismo e di operare di conseguenza». Medtronic, al pari delle farmaceutiche "pure", è attivissima nell'M&A: nel 2015 per esempio rilevò l'irlandese Covi-

dien per 49,8 miliardi di dollari e l'anno scorso HeartWare International per 1,1 miliardi.

«Siamo presenti in Italia da quasi un secolo, è stata la prima tra le sedi estere ed è un mercato strategico per il gruppo», dice a sua volta Paolo Suzzani, responsabile per il nostro Paese della B.Braun, gruppo fondato nel 1839 a Melsungen nel land dell'Hesse, tuttora in possesso della stessa famiglia, con 6,5 miliardi di fatturato e 58mila dipendenti in 64 Paesi. «Con il 2017 abbiamo chiuso un periodo di 15 anni caratterizzato da un consistente trend di continua crescita di fatturato. Tra le aree che vediamo in maggiore sviluppo, oltre ai prodotti ad alto tasso di innovazione che portano più sicurezza in ospedale, c'è sicuramente l'offerta di soluzioni integrate per la gestione di processi critici nelle strutture ospedaliere: si tratta di prodotti e processi che fanno ampio uso dell'informatica e che migliorano la qualità della cura assicurando al tempo stesso consistenti efficienze e risparmi». B.Braun e Medtronic, puntano a qualificarsi, nel nostro come in altri Paesi, come partner della struttura clinica e dello stesso Servizio sanitario, promuovendone lo sviluppo attraverso un dialogo costruttivo e un continuo scambio di esperienze e informazioni. (e.o.)

» RIPRODUZIONE RISERVATA

